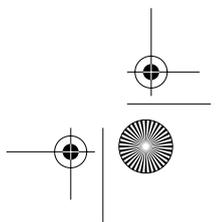
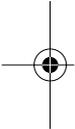
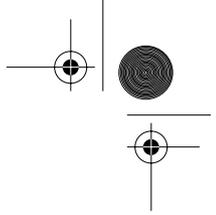


LE PRIMARIE COMUNALI DI FIRENZE DEL 15 FEBBRAIO 2009: PARTECIPAZIONE E PARTECIPANTI

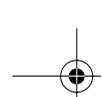
di ANTONELLA SEDDONE e MARCO VALBRUZZI





Le interviste su cui si basa questo lavoro sono state rese possibili dalla disponibilità e cortesia di numerose persone. L'Ufficio Elettorale della Regione Toscana ha garantito un insostituibile supporto logistico. Antonio Floridia, dirigente del medesimo Ufficio, e Osvaldo Miraglia, responsabile organizzativo del Partito Democratico di Firenze, ci hanno orientato con la loro conoscenza del territorio comunale. Mimmo Talò ha contribuito in maniera incisiva al reclutamento e all'addestramento dei rilevatori. Maria Carla Italia ha agevolato la rilevazione pubblicizzando l'iniziativa presso gli organi di stampa. Per aver somministrato il questionario, intendiamo ringraziare Laura Baroncelli, Elisabetta Berlincioni, Luca Bernardi, Andrea Bussoletti, Virginia Calvani, Stefano Etzi, Simona Ferrari, Asia Fiorini, Francesco Iannello, Maximiliano Lorenzi, Francesco Portolani, Andrea Ranalli, Alina Stanciulescu, Teresa Tranchina e Federico Viotti. Stefano Rombi non ha potuto esserci, ma è come se ci fosse stato, perché la ricerca ha bisogno anche di amicizia e sostegno. Infine, per aver discusso con noi alcune parti di questo lavoro intendiamo ringraziare Marco Almagisti, Gianfranco Pasquino e Fulvio Venturino.





1. Questioni “primarie” e questioni di metodo

In occasione delle primarie comunali di coalizione promosse dal Partito Democratico il 15 febbraio 2009 a Firenze è stata organizzata una ricerca con lo scopo di raccogliere informazioni sulle caratteristiche socio-grafiche, sulle attitudini politiche e sul comportamento di voto degli elettori. A partire dai dati raccolti in quell'occasione, questo studio mira a fornire un'analisi del voto espresso dagli elettori di quelle primarie.

Prima di passare alla presentazione e alla discussione dei dati è opportuno, però, precisare alcuni aspetti del metodo di rilevazione adottato.

Indagare la partecipazione elettorale delle primarie impone la scelta di strategie di rilevazione differenti rispetto a quelle adoperate per l'osservazione delle classiche consultazioni elettorali. Infatti, nel caso di “normali” elezioni sono disponibili *ex-ante* informazioni sul bacino elettorale: ci riferiamo alle liste elettorali che permettono di delineare chiaramente l'universo dei votanti.

Il problema nello studio della partecipazione alle primarie si colloca proprio nella difficoltà di definire l'universo di riferimento e, di seguito, nell'impossibilità di costruire un campione statistico rappresentativo come una rilevazione tradizionale richiederebbe.

In particolare, l'esperienza italiana delle primarie, fatta eccezione per alcune sperimentazioni locali, si è caratterizzata per la massima inclusività del *selectorate*. Così, se nel caso di primarie chiuse, l'elettorato è noto e riconducibile entro l'alveo degli iscritti al partito che organizza le primarie, non è così per primarie aperte. La massima inclusività è garantita dalle primarie aperte, poiché garantiscono il diritto di voto a tutti coloro che lo desiderano: per esempio, alle primarie promosse da forze politiche del centro-sinistra avrebbero potuto partecipare anche elettori vicini ad altre forze politiche, magari dello schieramento avverso. È evidente che le sole liste degli iscritti, nel caso di primarie aperte, non bastano per dirci quali sono le caratteristiche degli elettori delle primarie. È necessario rilevare tali informazioni direttamente sul campo, dagli stessi elettori.



Quelle fiorentine erano primarie di coalizione, più specificamente *primarie semiaperte di coalizione*, cioè, a prescindere dall'affiliazione partitica o dall'orientamento politico, chiunque aveva il diritto di votare per la selezione del candidato a sindaco della coalizione di centro-sinistra. Gli unici limiti previsti riguardavano, oltre al compimento del sedicesimo anno di età e la residenza nel Comune, il versamento di un piccolo obolo e la sottoscrizione di un impegno, da parte dell'elettore, a rimanere fedele alla coalizione di centro-sinistra.

Per ovviare al problema del campionamento *ex ante* è stata realizzata una rilevazione secondo la modalità dell'*exit-poll*. L'indagine si è svolta attraverso la somministrazione di questionari direttamente ai votanti all'uscita dal seggio. In questo modo le informazioni sulla partecipazione sono state fornite dagli stessi elettori che, con molta disponibilità, hanno accettato di rispondere a domande sul loro profilo socio-grafico, sulle loro caratteristiche più politiche e sulla loro strategia di voto in sede di primarie e in vista dell'appuntamento elettorale amministrativo di giugno.

TAB. 1 – *Primarie comunali di Firenze. Piano delle interviste.*

Quartiere	Seggi rilevati	Votanti	N. interviste	%	Copertura sul totale dei votanti (%)
1	3	6.567	288	16,7	4,4
2	4	8.584	393	22,8	4,6
3	2	4.842	252	14,6	5,2
4	2	7.218	236	13,7	3,3
5	5	10.309	553	31,0	5,4
<i>Totale</i>	<i>16</i>	<i>37.468</i>	<i>1.722</i>	<i>100</i>	<i>4,6</i>

Sulla base delle indicazioni fornite da osservatori ed esperti della politica fiorentina, si è scelto di coprire con la presenza degli intervistatori quei seggi in cui si prevedeva una maggiore affluenza, giustificando così la differente copertura nei cinque quartieri cittadini. Come mostra la TAB. 1, sul totale dei 55 seggi disposti dall'organizzazione fiorentina ne sono stati rilevati 16.

Complessivamente, sono state realizzate 1.722 interviste con una copertura complessiva del 4,6% sul totale dei 37.468 votanti.

A questo punto possiamo passare ad analizzare la rappresentatività dei dati raccolti, confrontando i risultati reali delle primarie con quelli ottenuti tramite *exit-poll* sulla base delle dichiarazioni di voto degli intervistati. Ciò che emerge con chiarezza dai risultati fiorentini è che si è trattato di primarie altamente competitive, smentendo così l'idea di chi interpreta le elezioni primarie come una mera investitura plebiscitaria adottata da partiti deboli per legittimare con il voto popolare le proprie candidature. Alle primarie fiorentine mancava il classico vincitore annunciato. Non a caso all'art. 9 del Regolamento delle Primarie di Coalizione fiorentine si prevedeva il ricorso al ballottaggio qualora nessun candidato avesse

raggiunto la soglia minima del 40%+1 dei voti validi. E ancora alla vigilia delle primarie il ballottaggio era dato come esito certo.

Effettivamente queste primarie hanno catalizzato l'attenzione mediatica nazionale proprio perché durante la campagna elettorale era evidente che la competizione fra i candidati era reale e, a tratti, dai toni piuttosto accesi.

TAB. 2 – *Primarie comunali di Firenze. Risultati reali e risultati exit-poll (percentuali).*

Candidato	Risultati reali	Risultati exit poll
Lapo Pistelli	26,9	29,3
Michele Ventura	12,5	11,9
Matteo Renzi	40,5	35,0
Daniela Lastri	14,6	17,1
Eros Cruccolini	5,5	6,7
<i>Totale voti validi</i>	<i>37.271</i>	<i>1.610</i>

Matteo Renzi, con uno stacco di circa cinquemila voti rispetto al secondo candidato più votato, ha ottenuto il 40,5% delle preferenze, diventando il candidato della coalizione di centro-sinistra fiorentina per le amministrative di giugno. Lapo Pistelli, da molti considerato il *front runner* della competizione, si è fermato al 26,9%, mentre più a distanza si sono collocati Daniela Lastri, con il 14,6%, Michele Ventura, sostenuto dal 12,5% dei votanti, ed Eros Cruccolini con il 5,5%.

Anche i dati dell'*exit-poll* attribuiscono la vittoria a Matteo Renzi (35%) e riprendono l'ordine delle preferenze ottenute dagli altri candidati, con Lapo Pistelli (29,3%) a guidare gli sconfitti, seguito da Daniela Lastri (17,1%), Michele Ventura (11,9%) ed Eros Cruccolini (6,7%).

Come si evince dalla TAB. 2, si osserva un certo scostamento del dato di *survey* rispetto a quello reale. In particolare la discrepanza più ampia si riscontra proprio rispetto al vincitore delle primarie che viene sottostimato di oltre il 5%. Di conseguenza, nell'*exit-poll*, fatta eccezione per Ventura che, seppure in misura molto contenuta, viene sottostimato, gli altri candidati vengono sovrastimati: Lapo Pistelli del 2,6%, Daniela Lastri del 2,5% ed Eros Cruccolini dell'1,2%.

Una rilevazione statistica, e quindi anche un *exit-poll*, ammette e prevede la possibilità di un errore che oscilla all'interno di un *range* di 4 punti percentuali.

L'errore, come insegna la metodologia, può essere imputato allo strumento di rilevazione, al rilevatore stesso, oppure all'intervistato; le cause possono essere molteplici, ma in assenza di ulteriori informazioni siamo nel campo delle ipotesi.

In questo caso si osserva che l'errore si concentra su un unico candidato, che è, per giunta, il vincitore della competizione. L'unico dato che può aiutare a interpretare questo scostamento è il 6,5% degli intervistati non ha dichiarato la propria preferenza di voto. Probabilmente il dato sul voto finale sarebbe stato più vicino al risultato reale, disponendo dell'informazione per tutti gli intervistati. Potremmo

imputare il rifiuto di ripetere il voto espresso in cabina elettorale alla classica reticenza che interessa le risposte a tematiche sensibili come il voto. Tuttavia le informazioni in nostro possesso sono poche e ancora una volta saremo nel campo delle supposizioni. È pertanto opportuno restare vincolati ai dati rilevati e utilizzarli per descrivere e cercare di comprendere meglio la partecipazione alle primarie di coalizione fiorentine.

2. I partecipanti: profilo sociografico

La partecipazione politica alle primarie assume dei tratti differenti rispetto alle normali consultazioni elettorali “generali”.

Studi sulle primarie statunitensi (Kaufmann *et al.*, 2003), così come le ricerche sulle primarie italiane (Pasquino e Venturino, 2009; Diamanti e Bordignon, 2006) mostrano come gli elettori delle primarie siano tendenzialmente più istruiti e più anziani. Il caso fiorentino dal punto di vista del profilo sociografico dei votanti conferma questo dato.

I dati sul genere non mostrano grosse particolarità, anzi si configurano in maniera molto simile alle elezioni generali (Itanes, 2001; Itanes, 2006; Itanes, 2008). Infatti, si conferma una preminenza dell’elettorato maschile (51,8%) su quello femminile (48,2%), e al contempo, dato il divario di partecipazione contenuto, si rafforza l’idea di una certa tendenza all’attenuazione delle tradizionali differenze partecipative sul piano del genere.

Invece i dati su età, titolo di studio e posizione professionale offrono un’occasione di riflessione sulle differenze che intercorrono fra l’elettorato “generale” e quello delle elezioni primarie.

Età e partecipazione. – Alla luce della nostra rilevazione è possibile sostenere che le primarie hanno una grande forza mobilitante sugli elettori delle classi di età più elevate (vedi FIG. 1). Infatti, si osserva che gli over 45enni rappresentano circa il 65% del campione degli elettori fiorentini delle primarie.

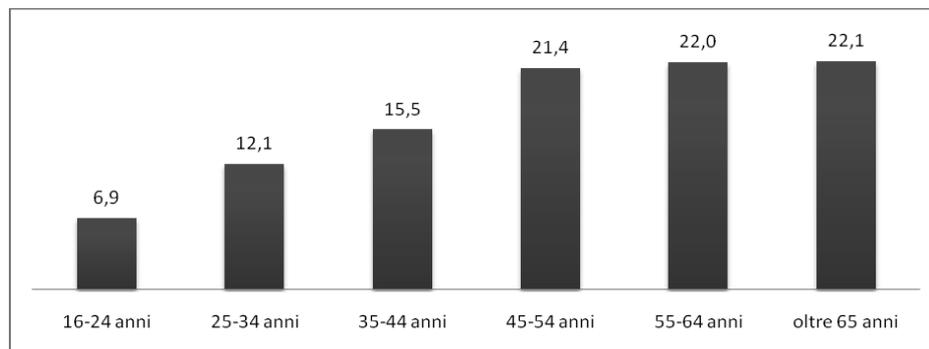


FIG. 1 – Distribuzione di frequenza per classi di età (percentuali).

La maggiore risposta partecipativa garantita dagli elettori più anziani è ancor più evidente se paragonata ai dati relativi alle classi di età più estreme: gli over 65enni con il 22,1% sul totale dei partecipanti sono la classe di età più rappresentata nel nostro campione, al contrario gli under 24enni con il solo 6,9% sono una parte marginale dei votanti. Il caso fiorentino conferma ancora una volta come le primarie, per quanto rappresentino agli occhi di molti una modalità partecipativa nuova, sollecitino la partecipazione non tanto di giovani e giovanissimi, quanto quella di elettori più maturi (in generale, si veda Pasquino e Venturino, 2009).

Gli elettori più anziani sono socializzati politicamente a strategie e dinamiche partecipative più classiche e più integrate nella organizzazione di partito, quindi più affini alla tradizione politica di partiti in cui era centrale il ruolo del militante. Con le dovute differenze rispetto ai cosiddetti partiti di integrazione di massa, che, come suol dirsi, scortavano l'elettore "dalla culla alla bara", le primarie sembrano riportare in primo piano nella struttura organizzativa dei partiti la dimensione della "base". Potremmo ipotizzare che le primarie siano interpretate dagli elettori proprio come un tentativo di (ri)costruire un rapporto di mobilitazione/partecipazione, fra partito e cittadino, più costante e strutturato. In questo senso si spiegherebbe la risposta partecipativa particolarmente elevata degli elettori più anziani, sensibili alle sollecitazioni dei partiti in misura maggiore dei giovani socializzati politicamente a una forma partito più leggera ideologicamente e meno presente come struttura sul territorio.

Partecipazione e titolo di studio. – Il titolo di studio è uno degli indicatori più importanti per comprendere le differenti e variegate attitudini partecipative. La partecipazione politica implica di per sé dei costi, vale a dire che richiede l'investimento di risorse materiali e cognitive. In questo senso la partecipazione politica è spesso legata ad alcune caratteristiche del soggetto, quali, ad esempio, il possesso di un titolo di studio elevato, che diviene un indicatore di quella che viene definita la centralità sociale dell'individuo (Milbrath, 1965), intendendo con questa espressione la combinazione di alcune caratteristiche che consentono l'investimento delle risorse materiali (esempio: il tempo) e cognitive (la capacità di interpretare gli eventi politici e selezionare le occasioni partecipative).

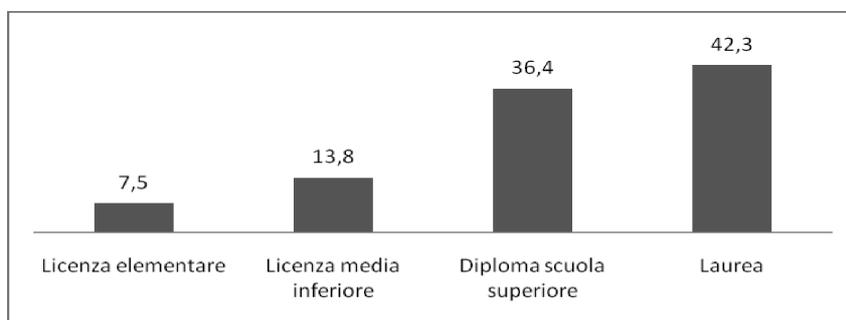


FIG. 2 – *Distribuzione di frequenza per titoli di studio (percentuali).*

I dati fiorentini (vedi FIG. 2) confermano questa tendenza, poiché il livello di istruzione del campione di elettori intervistati è medio-alto. Basti pensare che ben oltre i tre quarti (78,7%) possiedono almeno un diploma di scuola superiore ma ancora più significativo è il fatto che la maggioranza relativa del nostro campione (42,3%) possiede una laurea.

Una formazione scolastica elevata consente una maggiore disponibilità di risorse cognitive da investire nell'azione partecipativa.

In questo senso si riscontra una certa continuità fra la partecipazione politica e il possesso di un titolo di studio elevato. Le primarie, intese come dinamica partecipativa, non si sottraggono a questo schema interpretativo e, come mostra il caso fiorentino, presentano una certa preminenza dei titoli di studio più elevati rispetto allo stesso dato riferito alle consultazioni elettorali generali.

Partecipazione e profilo professionale. – Il dato sulla professione degli elettori delle primarie è in continuità rispetto al discorso sulla centralità sociale a cui si è fatto riferimento a proposito del titolo di studio.

La FIG. 3 descrive il nostro campione dal punto di vista della posizione professionale. È significativo osservare questa distribuzione, in quanto risulta essere fortemente concentrata su alcune categorie di professioni: gli insegnanti/impiegati rappresentano circa il 30% del totale degli intervistati; i pensionati sono oltre un quarto dell'intero campione; mentre in terza posizione troviamo i liberi professionisti (14,0%). Per il resto si tratta di percentuali piuttosto limitate e marginali, comunque al di sotto del 10%, che indicano la minor frequenza di altre posizioni professionali.



FIG. 3 – Distribuzione di frequenza per posizione professionale (percentuali).

Anche ammesso che la struttura occupazionale presenti una certa preponderanza di lavoro impiegatizio e dipendente, si tratta di distribuzioni che fanno riflettere: insegnanti/impiegati e pensionati accorpano insieme oltre la metà dell'intero campione studiato. Soprattutto, dal punto di vista dei partiti e delle loro proposte, è importante capire quali siano i meccanismi mobilitativi che conducono alle primarie una massiccia partecipazione di alcune, particolari categorie professionali, mentre sembra ridotta la capacità di attrarre la partecipazione di altre, più marginali, categorie professionali.

3. I partecipanti: interesse per la politica, informazione e discussione pre-elettorale

Per comprendere la partecipazione alle primarie è importante fare riferimento alla dimensione dell'interesse per la politica. Se, come abbiamo detto in precedenza, la partecipazione politica implica un investimento di risorse, è necessario che alla base della mobilitazione del cittadino vi sia una certa dose di interesse. In questo paragrafo a partire dalla dimensione dell'interesse per la politica guarderemo alla dimensione dell'informazione sulle primarie, per comprendere come i votanti abbiano costruito la loro conoscenza di queste particolari elezioni.

La FIG. 4 mostra le risposte che gli intervistati hanno fornito alla domanda sull'interesse per la politica. È significativo che oltre i tre quarti del campione (76,9%) si dichiarino interessati alla politica. Nello specifico, quasi il 54% del campione si dichiara "abbastanza interessato", mentre il 23% afferma di essere "molto interessato" al contesto politico. I poco interessati alla politica (20,5%) rappresentano una minoranza. Allo stesso modo coloro che non hanno alcun interesse per la politica sono una percentuale marginale (2,6%).

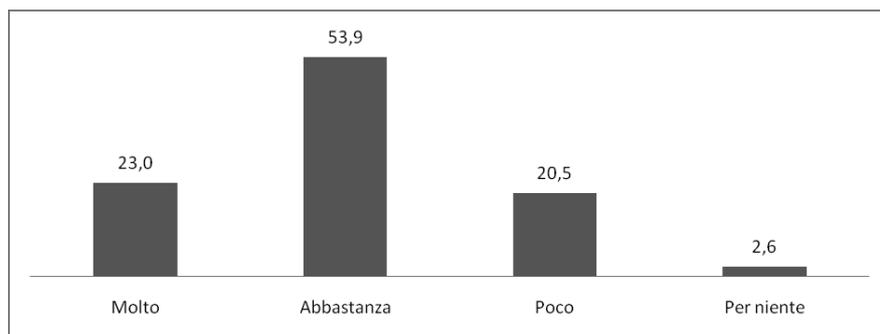


FIG. 4 – Interesse per la politica (percentuali).

In generale emerge un quadro per cui i partecipanti delle primarie sono cittadini molto interessati alla politica. Un certo riscontro sull'attenzione verso la politica lo si rileva osservando la FIG. 5 che mostra le fonti di informazione utilizzate dai votanti delle primarie fiorentine.

Gli intervistati hanno dichiarato di essersi attivati in prima persona per reperire le informazioni su queste elezioni primarie. Il 30% ha dichiarato di aver ricevuto informazioni dal candidato o dal suo comitato. Oltre la metà del campione ha utilizzato i giornali (53,5%) come fonte di informazione e oltre un quarto la televisione o la radio (25,8%). Sono dati che mostrano la ricerca di un'informazione diretta, in prima persona. Il ruolo delle reti familiari, per esempio, è stato molto limitato (9,6%) nella costruzione dell'informazione in merito a queste consultazioni elettorali. Così come il riferimento ai partiti si limita solamente al 12,2% degli intervistati.

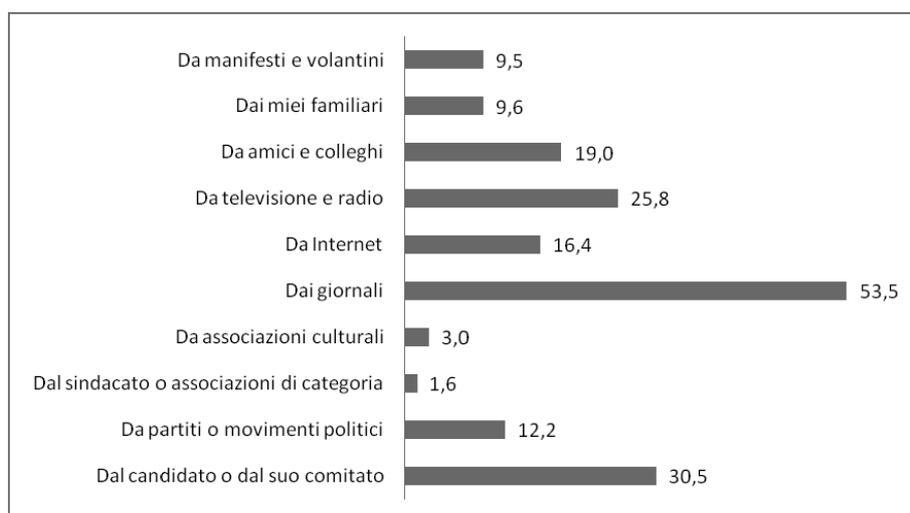


FIG. 5 – *Le fonti di informazione sui candidati alle primarie (percentuali).*

Nota: la somma è superiore a 100 perché si prevedevano risposte multiple.

Il dato sull'informazione permette di avanzare tre considerazioni: in primo luogo, il ruolo molto marginale giocato dai partiti in queste elezioni primarie, poiché gli elettori non hanno rintracciato nei partiti una valida fonte di informazione; in secondo luogo, e direttamente consequenziale alla prima considerazione, hanno avuto un particolare risalto i singoli candidati e le loro strutture di sostegno, laddove, invece, le reti di informazione interpersonali, le reti familiari e, seppure in misura maggiore, le reti amicali hanno ricoperto un ruolo tutto sommato limitato; infine, gli intervistati hanno dichiarato una tendenza alla costruzione diretta dell'informazione mediante i giornali e le tv, che insieme accorpano oltre il 78% (FIG. 5) delle risposte fornite, senza considerare il dato delle risposte relative all'utilizzo di internet.

Per quel che riguarda il ruolo ricoperto dalle reti sociali personali è opportuno osservare i dati riportati nella TAB. 3 che sintetizza le risposte fornite dagli elettori alla domanda sulla discussione pre-elettorale. Seppure, come abbiamo visto sopra, le reti interpersonali abbiano giocato un ruolo tutto sommato limitato

nella costruzione dell'informazione sulle primarie, notiamo come le reti familiari (66,7%) e amicali (69%) siano state centrali nella discussione su queste primarie comunali. Mentre troviamo conferma del fatto che le strutture collettive partitiche (9,3%) ed associative (4,3%) non siano state il luogo privilegiato per la discussione, così come per l'informazione, sulle primarie fiorentine.

TAB. 3 – *Discussione pre-elettorale (percentuali). Domanda a risposta multipla.*

	%
Parenti	66,7
Amici	69,0
Colleghi	27,7
Membri della mia associazione	4,3
Iscritti a partiti	9,3
<i>Totale</i>	<i>177,0</i>

Nota: la percentuale totale supera il 100% perché erano consentite più possibilità di risposta.

4. I partecipanti: profilo politico

Iscritti e simpatizzanti. – Com'è noto, le primarie fiorentine del 15 febbraio 2009 erano “primarie semi-aperte di coalizione”, indette cioè da una pluralità di forze politiche (PD, Italia dei Valori, La Sinistra, Partito socialista, Verdi) e alle quali poteva partecipare, come elettore sia attivo sia passivo, chiunque lo ritenesse opportuno e – unica clausola ostativa – si impegnasse a sottoscrivere regolamenti o dichiarazioni attestanti l'appartenenza alla coalizione di centrosinistra, per altro mai specificamente definita. Quindi, potevano prendere parte all'elezione anche coloro che non erano iscritti a nessuno dei partiti politici impegnati nell'organizzazione delle primarie.

TAB. 4 – *Iscrizione ai partiti politici.*

	N	%
Non iscritto	1.371	79,8
Partito Democratico	320	18,6
Rifondazione Comunista	7	0,4
Verdi	5	0,3
Partito Socialista	2	0,1
La Sinistra	10	0,6
Un partito del centro-destra	1	0,1
Altri partiti	2	0,1
<i>Totale</i>	<i>1.718</i>	<i>100</i>

TAB. 5 – *Voto alle legislative del 2008.*

	N	%
Partito Democratico	1303	78,6
La Sinistra Arcobaleno	113	6,8
Italia dei Valori	53	3,2
Partito Socialista	14	0,8
Un partito del centro-destra	85	5,1
Non ha votato	59	3,6
Altro	30	1,9
<i>Totale</i>	<i>1.657</i>	<i>100</i>

Come si vede nella TAB. 4, la percentuale di elettori non iscritti che hanno partecipato alle primarie fiorentine è stata davvero significativa. Quasi l'80% degli elettori, infatti, non possedeva nessuna tessera di partito, mentre la percentuale rimanente di iscritti faceva quasi totalmente riferimento al PD. Se a questa descrizione affianchiamo, poi, quella relativa alla provenienza politica degli elettori (vedi TAB. 5), si può osservare come, in misura del tutto prevalente, quasi il 79% dei partecipanti alle primarie fiorentine avesse votato alle elezioni legislative del 2008 per il PD, delineando e ricordando, piuttosto che una dinamica da primarie di coalizione, una da primarie, aperte ed allargate, di partito.

Sinistra-destra: la collocazione spaziale dei votanti e dei candidati. – Prima di ogni discussione in merito alla collocazione dei candidati, dei partiti o degli elettori stessi lungo il *continuum* sinistra-destra, è necessario premettere che queste categorie politiche (sinistra e destra, con tutte le loro varianti intermedie) continuano ad avere un senso e riescono a dare un senso all'agire e al pensare politico dell'elettorato delle primarie fiorentine, e non solo.

Nello specifico, infatti, mediamente solo il 2% del nostro campione non riesce o non vuole collocarsi lungo l'asse sinistra-destra, oppure decide di non collocare il PD o il candidato per cui ha espresso la propria preferenza.

Ciò detto, dunque, appare opportuno ed anche utile valutare come gli elettori del 15 febbraio 2009 si siano disposti lungo questo *continuum*, in relazione al candidato votato. La TAB. 6 permette esattamente questo tipo di valutazione.

TAB. 6 – *Voto alle primarie per auto-collocazione sull'asse sinistra-destra.*

Candidato	Sinistra		Centro-sinistra		Centro		Centro-destra		Destra	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Pistelli	183	26,4	267	35,7	17	18,5	2	5,9	1	5,6
Ventura	101	14,6	84	11,2	2	2,2	1	2,9	1	5,6
Renzi	151	21,8	279	37,4	71	77,1	30	88,1	15	83,4
Lastri	163	23,6	105	14,0	2	2,2	0	0,0	1	5,6
Cruccolini	94	13,6	13	1,7	13	0,0	1	2,9	0	0,0
<i>Totale</i>	<i>692</i>	<i>100</i>	<i>748</i>	<i>100</i>	<i>92</i>	<i>100</i>	<i>34</i>	<i>100</i>	<i>18</i>	<i>100</i>

Come si può facilmente osservare dalla TAB. 6, Matteo Renzi è stato il candidato che, più e meglio degli altri, ha saputo intercettare il consenso di quegli elettori che si definiscono di centro-sinistra, di centro, di centro-destra e di destra. Un consenso, dunque, del tutto trasversale.

Va altresì segnalato che, invece, tra coloro che si collocano nella categoria della “sinistra”, il candidato che è riuscito ad attrarre più voti è stato Lapo Pistelli (26,4%).

Incrociando diversamente i dati, come avviene nella TAB. 7, è ugualmente possibile osservare come Renzi sia riuscito ad ottenere una quota non piccola dei propri voti (18,5%) grazie a quella parte di elettorato che si colloca al centro o al centro-destra, a differenza, invece, degli altri candidati, i quali hanno ottenuto i loro consensi unicamente nell’ambito della sinistra e del centro-sinistra.

TAB. 7 – *Auto-collocazione degli elettori per candidato votato alle primarie.*

	Pistelli		Ventura		Renzi		Lastri		Cruccolini	
	N.	%								
Sinistra	183	38,9	101	53,5	151	27,7	163	60,2	94	87,1
Centro-sinistra	267	56,9	84	44,4	279	51,1	105	38,7	13	12,0
Centro	17	3,6	2	1,1	71	13,0	2	0,7	0	0,0
Centro-destra	2	0,4	1	0,5	30	5,5	0	0,0	1	0,9
Destra	1	0,2	1	0,5	15	2,7	1	0,4	0	0,0
<i>Totale</i>	<i>470</i>	<i>100</i>	<i>189</i>	<i>100</i>	<i>546</i>	<i>100</i>	<i>271</i>	<i>100</i>	<i>108</i>	<i>100</i>

A questo punto è interessante valutare anche le modalità con cui gli elettori hanno valutato e collocato sul medesimo *continuum* l’immagine politica che i vari candidati, con maggiore o minore sapienza, si sono saputi costruire o, all’opposto, hanno visto attribuirsi.

Dalla TAB. 8, in parte, si trova riscontro di quanto rilevato in precedenza. Gli elettori primari, in maniera abbastanza marcata, hanno riconosciuto in Renzi un profilo “centrista” o, più correttamente, caratterizzato da una posizione politica collocata al centro del *continuum* in misura maggiore rispetto agli altri candidati.

Si veda anche la FIG. 6, nella quale la collocazione di Renzi viene contrapposta a quella dei tre candidati provenienti dalle fila del PD e alla collocazione dello stesso PD. Il candidato, invece, dal più spiccato profilo orbitante attorno all’area di centro-sinistra e, quindi, rappresentante ed esponente di una cultura politica moderatamente di sinistra e riformista, è stato Lapo Pistelli.

TAB. 8 – Collocazione sull'asse sinistra-destra dei candidati.

	Sinistra		Centro-sinistra		Centro		Centro-destra		Destra	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Pistelli	58	12,3	361	76,6	51	10,8	1	0,2	0	0,0
Ventura	70	36,6	117	61,3	3	1,6	1	0,5	0	0,0
Renzi	50	9,0	367	66,4	124	22,4	8	1,4	4	0,7
Lastri	79	29,0	181	66,5	10	3,7	2	0,7	0,0	0,0
Cruccolini	85	79,4	19	17,8	3	2,8	0	0,0	0,0	0,0
<i>Totale</i>	<i>342</i>	<i>21,5</i>	<i>1045</i>	<i>65,6</i>	<i>191</i>	<i>12,0</i>	<i>12</i>	<i>0,8</i>	<i>4</i>	<i>0,3</i>

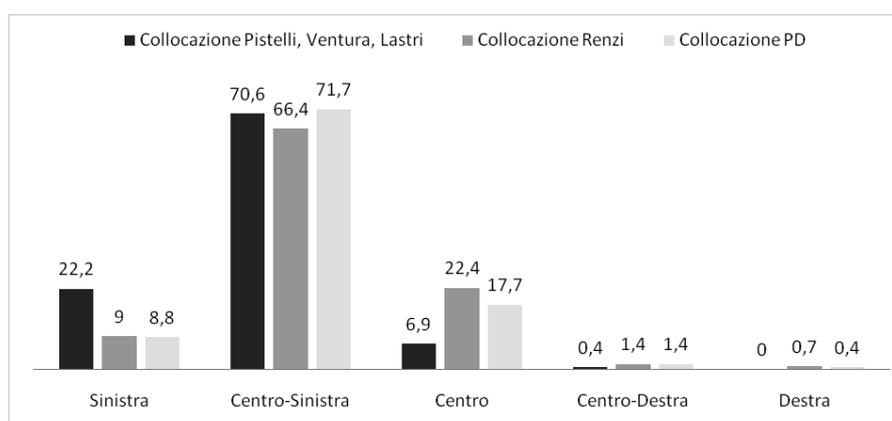


FIG. 6 – La collocazione politica di Renzi, del PD e dei tre candidati sconfitti (percentuali).

5. Il voto

Le motivazioni del voto. – Sappiamo, grazie ai numerosi e crescenti studi sulle primarie, italiane e non, che gli elettori delle primarie partecipano per una pluralità di ragioni e con l'idea di perseguire differenti finalità. È, perciò, importante a questo punto cercare di capire i motivi per cui gli elettori fiorentini hanno deciso di partecipare alle primarie e, nello specifico, perché hanno deciso di votare un candidato piuttosto che un altro. Le tabelle 9 e 10 permettono di avanzare proprio questo tipo di considerazioni.

Come evidenzia la TAB. 9, le tre principali motivazioni che hanno guidato gli elettori al momento della scelta del candidato possono essere sintetizzate sotto tre diverse etichette. Il “voto di opinione” riguarda e sintetizza la motivazione prevalente (“per quello che il candidato intende fare per la città”). In questo caso, dunque, l'elettore ha valutato l'offerta programmatica di cui un determinato candidato si faceva portatore ed interprete, cercando di valutarne pregi e difetti, in relazione anche alla propria posizione. La seconda tipologia prevalente di voto la

possiamo definire come quella del “voto personale” (“per la professionalità e le caratteristiche personali del candidato”), che non è certo estranea a consultazioni come quelle primarie, dove l’io, l’individuo, si mette personalmente in gioco. La terza tipologia, infine, la potremmo invece definire, forzando solo leggermente i toni, come “voto ideologico”, laddove l’elettore esprime una contiguità, per l’appunto ideale/ideologica, con il candidato prescelto (il quale “rappresenta i miei valori e la mia identità politica”).

TAB. 9 – *Motivazioni di voto per i candidati alle primarie. Domanda a risposta multipla.*

Motivazione	N.	%
Per quello che intende fare per la città	690	40,6
Per la professionalità e le sue caratteristiche personali	574	33,7
Rappresenta i miei valori e la mia identità politica	465	27,3
Sa confrontarsi con i bisogni concreti della gente	385	22,6
Perché sa ascoltare i bisogni dei cittadini	310	18,2
Con lui sarà possibile guardare alla città come bene comune	272	16,0
Per i risultati ottenuti nella sua precedente attività politica	239	14,1
È il candidato adatto per vincere contro il centro-destra	143	8,4
Mi è stato segnalato da amici e familiari	111	6,5
Dà garanzie di indipendenza dai partiti	69	4,1
È il candidato indicato dal mio partito	62	3,6
Perché è il “meno peggio”	33	1,9
Per favorire il rinnovamento	32	1,9
Per danneggiare il PD	2	0,1
<i>Totale</i>	<i>3.387</i>	<i>199,1</i>

Scendendo più nel dettaglio dell’analisi, come facciamo con la TAB. 10, è poi possibile valutare quali tra le diverse motivazioni suggerite hanno maggiormente influito nella scelta di un candidato piuttosto che un altro.

TAB. 10 – *Principali motivazioni per ogni candidato (percentuali) (domanda a risposta multipla).*

Motivazione	Pistelli	Ventura	Renzi	Lastri	Cruccolini
Per la professionalità e le sue caratteristiche professionali	44,0	31,2	30,8	28,9	28,0
Per quello che intende fare per la città	37,8	28,0	56,5	28,2	18,7
Rappresenta i miei valori e la mia identità politica	28,8	36,0	15,8	36,6	43,0
Sa confrontarsi con i bisogni concreti della gente	19,0	14,8	27,2	23,4	31,8
Perché sa ascoltare i bisogni dei cittadini	17,1	13,2	16,2	25,3	29,9

Come viene messo in evidenza nella TAB. 10, sia il voto d'opinione sia quello personale sono le tipologie di voto che accomunano tutti e quattro i candidati appartenenti al PD (essendo Cruccolini appartenente alla sinistra). Nella rimanente tipologia, però, vale a dire quella del "voto ideologico", le cose cambiano leggermente, ma, a nostro avviso, in maniera significativa. Se il voto ideologico rientra tra le tre prevalenti motivazioni per tre candidati "democratici" (Pistelli, Ventura, Lastri), ciò non avviene per il rimanente candidato del PD, cioè Matteo Renzi. Questo è un dato interessante perché potrebbe mettere in evidenza quel tratto di «discontinuità»¹ da più parti riconosciuto al vincitore delle primarie. Inoltre, permette di considerare il voto per Matteo Renzi non tanto, o non solo, come espressione di una cultura o di una tendenza "giovanilista" (votare, a prescindere, per "il candidato più giovane delle primarie"), bensì come rappresentante di un modo di intendere la politica meno vincolato alle vecchie appartenenze politico-ideologiche e più attento ai "bisogni concreti della gente".

Infine, per concludere la discussione relativa alle motivazioni degli elettori per il loro voto nelle primarie comunali di Firenze, è interessante osservare anche la TAB. 11.

TAB. 11 – *Alcune motivazioni del voto ai candidati (percentuali).*

Candidato	È il candidato indicato dal mio partito	È il candidato adatto per vincere contro il centro-destra	Mi è stato segnalato da amici e familiari
Pistelli	27,1	45,7	30,2
Ventura	28,8	15,2	18,9
Renzi	13,6	27,5	34,9
Lastri	23,7	5,8	11,3
Cruccolini	6,8	5,8	4,7
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Innanzitutto, va sottolineato il fatto che, tra gli elettori che hanno espresso la propria preferenza (anche) seguendo le indicazioni del proprio partito, solo il 13,6% degli elettori ha poi votato per Renzi, il che è un fatto significativo, soprattutto se vengono contestualmente considerate le percentuali (più alte) relative agli altri candidati del PD. Questo dato in parte corrobora l'idea che la candidatura di Renzi nascesse o, comunque, non fosse sponsorizzata dai vertici del partito (locale

¹ Solo *ex post*, ma comunque significativamente, anche il *Time*, tramite la penna di Jeff Israely (2009), ha visto in Renzi – al di là della evidente forzatura e caricatura sull' "Obama italiano" – «la chance del Partito Democratico per una svolta». Svolta, tra l'altro, ben riassunta in uno dei principali slogan della campagna elettorale di Matteo Renzi: «Facce nuove a Palazzo Vecchio». Sulla «discontinuità» di Renzi si veda anche D'Alimonte (2009).

o nazionale) e trovasse le proprie ragioni d'essere fuori dal partito, se non addirittura contro il partito (inteso, ovviamente, nella sua struttura più ristretta). Tutto ciò, poi, ha anche ripercussioni sulle modalità con cui i candidati conducono la propria campagna elettorale e gli elettori discutono di politica, di candidati, di elezioni, ecc... Non è un caso, infatti, che la percentuale maggiore di elettori che aveva discusso con amici e familiari delle elezioni primarie, favorendo tra l'altro anche quelle dinamiche del passaparola (virtuale, cioè attraverso Internet, o reale) per nulla ininfluenti nella fase della campagna elettorale, si trovi proprio tra quegli elettori che, poi, hanno votato per Renzi (vedi TAB. 12). Ciò porta ulteriori conferme al fatto che, al giorno d'oggi, la politica scorra *anche* al di sopra o al di sotto dei partiti politici, i quali rimangono, comunque, un veicolo di diffusione ed elaborazione delle informazioni importante, ma non più dirimente.

TAB. 12 – *Voto alle primarie e discussione pre-elettorale (percentuali).*

Candidato	Amici	Parenti	Collegli	Membri della mia associazione	Altri iscritti di partito
Pistelli	29,2	29,6	33,3	30,9	33,8
Ventura	11,2	11,5	9,3	23,5	14,9
Renzi	35,0	35,5	29,6	26,5	27,0
Lastri	17,4	16,4	20,7	13,2	15,5
Cruccolini	7,2	7,0	7,0	5,9	8,8
N.	1.071	1.029	429	68	148

TAB. 13 – *Voto alle primarie per iscrizione ad un partito (percentuali).*

	Pistelli	Ventura	Renzi	Lastri	Cruccolini	N
Non iscritti	26,2	9,9	39,5	17,0	7,3	1.269
Partito Democratico	44,4	20,8	17,6	16,3	1,0	313
Un altro partito di sinistra	–	–	21,7	30,4	47,9	23
Un partito di centro-destra	–	–	100	–	–	1
<i>Totale</i>	<i>29,4</i>	<i>11,9</i>	<i>35,0</i>	<i>17,1</i>	<i>6,7</i>	<i>1.608</i>

Il voto di iscritti e simpatizzanti. – Osservando nel dettaglio la TAB. 13, relativa al comportamento elettorale di coloro che sono iscritti ad un partito politico, emerge ancora una volta la maggiore capacità ed abilità di Renzi nel raccogliere i consensi al di fuori di quella parte dell'elettorato più mobilitato e attivo (all'interno dei partiti). In maniera speculare, però, va notato come Renzi, assieme a Daniela Lastri e ad esclusione, naturalmente, di Eros Cruccolini, sia stato, tra i candidati appartenenti al PD, quello che meno ha beneficiato del voto degli iscritti "democratici". Questo dato, naturalmente, permette una varietà di interpretazioni e consente anche di avanzare alcune considerazioni in merito alla difficile convi-

venza, tanto negli statuti quanto nella pratica reale, tra “il partito degli iscritti” e “il partito degli elettori”, tra partito introverso e partito estroverso, tra partito *user-unfriendly* e partito *user-friendly*. Convivenza che, prima o poi, tanto a livello nazionale quanto locale, il PD dovrà, volente o nolente, affrontare².

Oltre al comportamento elettorale degli iscritti ai partiti è forse ancor più interessante ed utile – considerata l’alta percentuale di partecipanti senza tessera di partito – osservare l’elettorato delle primarie in base alle preferenze che esso ha espresso in occasione delle elezioni politiche del 2008 (vedi TAB. 14).

TAB. 14 – *Voto alle elezioni politiche del 2008 per candidato votato alle primarie (percentuali).*

Candidato votato alle primarie	Alle elezioni politiche del 2008 ha votato per:				
	Partito Democratico	Italia dei Valori	La Sinistra Arcobaleno	Un partito di centro-destra	Non ha votato
Pistelli	33,9	25,5	10,1	12,0	7,8
Ventura	13,5	9,8	4,6	1,2	9,8
Renzi	30,7	49,0	12,8	84,4	74,5
Lastri	18,0	11,8	27,5	1,2	5,9
Cruccolini	3,9	3,9	45,0	1,2	2,0
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

La TAB. 14 consente di valutare come gli elettori dei vari partiti alle elezioni del 2008 abbiano indirizzato e diviso il proprio voto in relazione ai candidati presenti alle primarie. Come si può notare, tra gli elettori (nel 2008) del PD quasi il 34% ha optato per Pistelli, all’incirca il 31% per Renzi, mentre il rimanente terzo degli elettori Democratici ha scelto Lastri (18%) o Ventura (13,5%), con una piccola quota residuale di sostenitori di Cruccolini. Un altro dato certamente significativo è quello relativo alla *liaison* tra gli elettori dell’Italia dei Valori e Matteo Renzi: il 49% dei “dipietristi” ha trovato attraente o, comunque, politicamente sostenibile, la candidatura di Renzi. Ugualmente significativo, anche se in linea con quanto argomentato finora, è il dato relativo alla capacità mostrata da Renzi di attrarre i consensi di elettori che, alle elezioni del 2008, avevano votato per un partito di centro-destra. In questa parte di elettorato, la posizione di Renzi è sostanzialmente monopolistica: nessuno degli altri candidati ha saputo attirare, o ha voluto ricercare, il consenso di un elettorato certamente (e, forse, temporaneamente) estraneo alla coalizione di centro-sinistra.

Da ultimo, ma ovviamente non meno importante, va segnalata l’attrazione che la candidatura di Renzi ha dimostrato nei confronti degli astensionisti, ovvero

² Una approfondita ed esemplare disamina di tutti questi aspetti, inclusi lo Statuto del PD e la sua stessa (dis)organizzazione, si trova in Floridia (2009).

di coloro che nel 2008 avevano deciso di non andare a votare. Questo è certamente un dato che merita particolare attenzione, soprattutto se si considera che tali elettori astensionisti, in prevalenza (oltre il 60%), si collocano a sinistra o nell'area di centro-sinistra. Sono, perciò, elettori che, con buona probabilità, in passato avevano votato a sinistra e, per una varietà di ragioni nient'affatto trascurabili, si sono rifugiati nell'astensionismo. «Esuli del PD» (e non solo), li ha recentemente battezzati Ilvo Diamanti (2009), elettori non svaniti nel nulla, bensì «invisibili», cioè presenti a modo loro, che potrebbero (essere fatti) “rientrare in patria” con una proposta politica valida ed innovativa.

Osservando nel dettaglio l'appartenenza o, più correttamente, la provenienza politica degli elettori di Matteo Renzi, come consente la TAB. 15, è lampante, inoltre, il fatto che la *nomination* della coalizione di centro-sinistra egli non “l'abbia presa a destra”, come qualche interessato commentatore delle primarie ha sostenuto all'indomani della votazione³. All'opposto, la vittoria di Renzi è ben radicata (attorno all'80%) nell'elettorato *lato sensu* di centro-sinistra e non è certo interpretabile come il frutto avvelenato di elettori di destra in vena di sabotaggio. Ciononostante, non va comunque sminuito il contributo alla vittoria che parte degli elettori di centro-destra (nel 2008; per le consultazioni passate nulla ci è dato di sapere) ha portato a Renzi, il quale, per inciso, non aveva mai fatto mistero di ricercare anche i voti degli elettori degli altri schieramenti⁴.

TAB. 15 – *Voto per Renzi per partito votato nel 2008.*

Alle elezioni politiche del 2008 ha votato per:	Voti alle primarie per Renzi	
	N.	%
Partito Democratico	381	69,8
Italia dei Valori	25	4,6
La Sinistra Arcobaleno	14	2,6
Un partito di centro-destra	70	12,8
Non ha votato	38	7,0
Altro	18	3,2
<i>Totale</i>	<i>546</i>	<i>100</i>

³ L'espressione e l'avventata conclusione erano opera di Mario Razzanelli, allora capogruppo dell'UDC nel Consiglio comunale fiorentino, e si basavano su un'indagine pre-elettorale, svolta attraverso interviste telefoniche, il cui campione era composto da 348 casi.

⁴ Molto, forse troppo, candidamente, ecco cosa dichiarava Renzi il 16 novembre 2008: «Mi si accusa di cercare i voti della destra? Se questo è un reato, sono colpevole. Voglio convincere gli elettori di Berlusconi a votare per noi» (*la Repubblica*, edizione di Firenze).

Il voto dei giovani per Renzi. – La FIG. 7 consente di analizzare in maniera approfondita il voto per Renzi. In particolare si può rilevare la differente tendenza nel voto in relazione all'età degli elettori. Il grafico mette in evidenza una spaccatura che passa fra le due differenti generazioni anagrafiche (e politiche). Le classi di età più giovani hanno concentrato il proprio voto sul candidato vincitore, mentre a partire dagli over 45enni si osserva una certa sottorappresentazione nella scelta di voto per Renzi, al quale, dalla classe di età più estrema, viene preferito Lapo Pistelli (vedi FIG. 8).

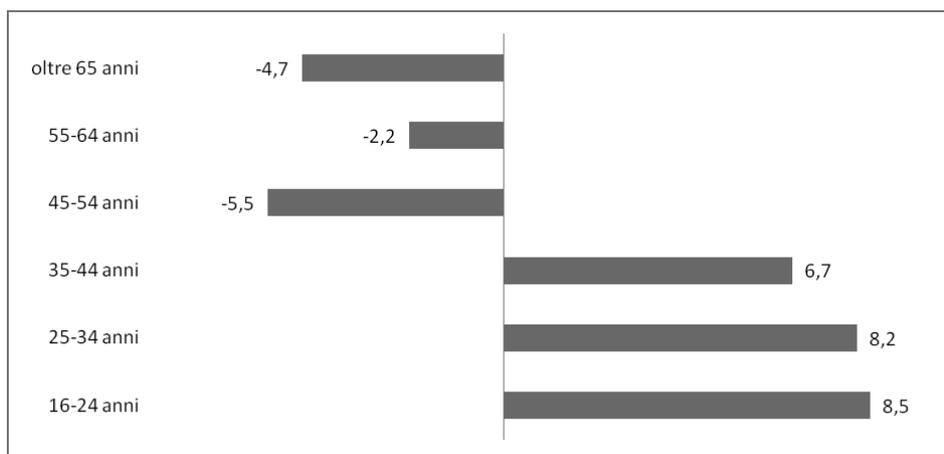


FIG. 7 – *Comportamento elettorale degli elettori di Renzi per classe di età (differenze percentuali rispetto alla media).*

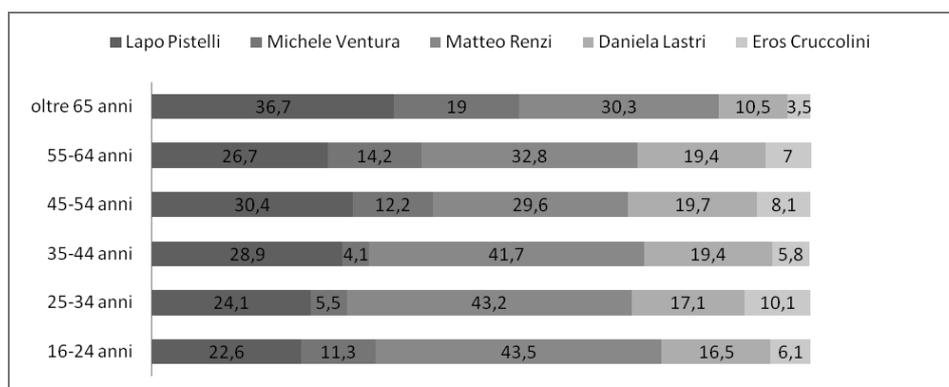


FIG. 8 – *Il voto delle classi di età per i singoli candidati (percentuali).*

Al di là delle più ovvie considerazioni sull'età anagrafica di Renzi e sulla sua conseguente attrattiva innescata fra i più giovani, è opportuno riflettere sulla sua esperienza politica. Infatti, nonostante la giovane età (anche politicamente par-

lando) Renzi è stato Presidente della Provincia e, durante la sua campagna elettorale per le primarie, ha saputo coniugare l'esperienza politico-amministrativa alla sua età, accreditandosi come l'occasione di un rinnovamento politico nella gestione della città e avvalorando la sua candidatura sulla base dell'esperienza amministrativa in Provincia. Lo slogan "Facce nuove a Palazzo Vecchio", su cui si basava la campagna comunicativo-elettorale di Renzi, si giocava proprio sulla contrapposizione di un candidato "giovane", ma "esperto", rispetto a una casta politica definita "vecchia" e, quindi, restia al rinnovamento. Si può ipotizzare che proprio i giovani siano stati sensibili all'ammiccamento generazionale del candidato. Purtroppo, non si può trascurare il fatto che Renzi sia riuscito a farsi promotore non solo di un rinnovamento generazionale, ma anche, e soprattutto, di un rinnovamento politico, sintetizzato dalla presa di distanza rispetto al partito e rispetto all'amministrazione cittadina uscente.

I flussi elettorali fra le elezioni legislative 2008 e le amministrative 2009. – Se passiamo ad analizzare, con l'ausilio della TAB. 16, i potenziali flussi elettorali tra i vari partiti politici nelle elezioni legislative del 2008 e le elezioni amministrative che sarebbero seguite, gli elementi da sottolineare e da meritare un adeguato approfondimento sono, essenzialmente, due. Il primo riguarda il PD: circa il 76% di coloro che lo hanno votato nel 2008 era disposto, ad ogni costo (anche se più avanti metteremo in luce come non manchino differenti comportamenti opportunistici tra gli elettori dei vari candidati alle primarie), a rivoltarlo alle amministrative. Questo è un dato in buona misura confortante per il PD, che, però, non deve naturalmente eclissare la presenza di una quota di elettorato del PD, tutt'altro che marginale (22,2%), la quale si trovava in *stand by*, in attesa di valutazioni più meditate e/o offerte più coinvolgenti.

L'altro aspetto che merita un puntuale approfondimento è l'indecisione degli elettori che emerge dai nostri dati. In misura crescente, partendo dal PD fino ad arrivare agli astensionisti del 2008, passando dunque per gli elettori dell'Italia dei Valori, della Sinistra Arcobaleno e di un partito schierato nel centro-destra, la percentuale di elettorato che si considerava ancora indeciso sul voto alle future amministrative è rilevante e significativa⁵. L'indecisione, a destra come a sinistra, e prima che la campagna elettorale vera e propria incominciassero⁶, regnava ancora sovrana. Ovviamente, va da sé, che l'indecisione degli elettori per le forze politiche rappresenta sia un rischio sia un'opportunità, che va considerata, analizzata,

⁵ Da notare, anche, che tra i cosiddetti *crossover voters*, ovvero coloro che hanno deciso di partecipare alle primarie del centrosinistra pur avendo votato nel 2008 per un partito appartenente al centrodestra, esisteva una cospicua maggioranza di indecisi sul voto alle prossime comunali (65,9%), una robusta minoranza attratta dal PD (22,4%) ed una terza minoranza, più ridotta, disposta a confermare il voto delle ultime legislative.

⁶ È opportuno ricordare che le primarie qui analizzate erano tecnicamente «asimmetriche» (Venturino 2009, 8), cioè praticate soltanto da uno schieramento politico. Ciò, dunque, sommato anche alla ancora sconosciuta designazione del candidato del centro-destra, ha contribuito a creare un clima di indecisione.

compresa e, magari, fatti i dovuti calcoli, sfruttata. Ciò nonostante, se volessimo tirare una prima e parziale conclusione su questo punto, dovremmo registrare il fatto che i giochi politico-elettorali, all'epoca delle primarie, fossero tutto tranne che conclusi e, quindi, esisteva ancora un ampio margine, di incremento o peggioramento, per tutte le forze politiche, nessuna esclusa.

TAB. 16 – *Flussi elettorali fra elezioni legislative 2008 e amministrative 2009 (percentuali).*

Alle elezioni comunali del 2009 intende votare per	Alle elezioni politiche del 2008 ha votato per				
	Partito Democratico	Italia dei Valori	La Sinistra Arcobaleno	Un partito di centro-destra	Non ha votato
Partito Democratico	75,8	30,2	16,8	22,4	22,0
Italia dei Valori	0,2	17,0	0,9	0,0	0,0
Un partito di sinistra	0,8	3,7	29,3	0,0	0,0
un partito di centro-destra	0,0	0,0	0,0	10,6	0,0
non ha ancora deciso	22,2	47,2	47,8	65,9	76,3
Altri	1,0	1,9	5,2	1,1	1,7
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

6. Perdenti e vincenti delle primarie, oltre le primarie

Le elezioni primarie dovrebbero essere, come scrive Pasquino (2009, 253), nella teoria così come nella prassi e tra gli elettori così come tra i candidati, una competizione fra «gentiluomini e gentildonne». La gentilezza dei candidati nelle primarie consiste essenzialmente in una conduzione sobria della campagna elettorale e nell'incondizionata accettazione del responso delle urne. Per gli elettori, molto più numerosi e molto meno sotto l'occhio dei riflettori, la questione della "gentilezza" è, invece, più complessa e, perciò, meno facilmente controllabile. Questo comporta una serie di problemi, anche normativi e organizzativi, che i promotori delle primarie non possono non prendere in considerazione e che, tuttavia, difficilmente può essere risolta imponendo agli elettori la sottoscrizione di un lasco impegno a sostenere «la proposta politica della coalizione di centrosinistra»⁷ alle elezioni amministrative di giugno.

Una parte di elettorato "opportunistica", cioè non disposta a sottostare sportivamente al "gioco" delle primarie e, quindi, ad appoggiare il partito o la coalizione del vincitore, risulta essere sostanzialmente ineliminabile e, anche, superiore qualora si tratti di primarie aperte, per di più di coalizione (non ancora ben definita). È, dunque, importante, quando si analizzano gli esiti delle primarie, cercare

⁷ Così citava il Regolamento per le elezioni primarie del candidato del centrosinistra a sindaco di Firenze per le elezioni amministrative del 2009.

di valutare quanti e quali elettori siano disposti ad essere fedeli al partito o alla coalizione, quale che sia il candidato selezionato. Questo è quanto ci proponiamo di fare ora, partendo dall'osservazione della TAB. 17.

TAB. 17 – *Orientamento in vista delle amministrative in quattro città italiane, 2007-2009 (percentuali).*

Se il suo candidato non sarà eletto:	Palermo 2007	Genova 2007	Bologna 2008	Firenze 2009
Il candidato che ho votato sarà sicuramente eletto	10,7	7,9	1,8	4,9
Sosterrò qualunque candidato del centro-sinistra	60,1	68,0	79,4	48,0
Deciderò al momento di votare	13,4	10,2	7,2	23,9
Dipende da chi vincerà le primarie	8,4	10,6	9,0	16,2
Voterò per un altro candidato	1,0	1,4	1,2	2,9
Non andrò a votare	6,4	1,9	0,6	3,4
N.	298	2.247	1.380	1.694

La tabella presentata qui sopra permette una rapida ed utile comparazione tra alcune delle principali elezioni primarie tenutesi dal 2007 ad oggi, i cui promotori – elemento che va precisato pur correndo il rischio di essere pleonastici – sono stati o il solo PD (come nel caso di Bologna) o i diversi partiti della coalizione di centrosinistra. Ciò detto, il primo e più rilevante dato che salta agli occhi è quel 48% di elettori fiorentini delle primarie che è disposto a sostenere qualunque candidato fosse, poi, risultato vincitore. Come si può vedere osservando anche gli altri casi di primarie comunali riportati, il dato di Firenze è quello maggiormente “critico”, dal quale emerge un carattere tendenzialmente “schizzinoso” del elettorato fiorentino. All'incirca poco meno del 50% degli elettori, infatti, non sembrava disposto ad accettare con *fair play* il risultato delle primarie e si riservava di decidere o in un secondo momento (23,9%) o in base a chi avrebbe vinto le primarie (16,2%, nel quale rientrano anche gli elettori del candidato uscito vincitore dalla competizione, che, come vedremo, non brillavano per fedeltà) oppure di votare per un altro candidato (2,9%) o, infine, di astenersi (3,4%).

Tutto ciò, naturalmente, avrebbe imposto una attenta riflessione a coloro, che nei mesi successivi alle primarie, avrebbero dovuto condurre la campagna elettorale e spendersi in una necessaria operazione di *coalition-building*, sapendo tener conto anche delle variabili politiche qui presentate. Allo stesso modo, però, chiede agli studiosi un'analisi ancor più dettagliata del fenomeno, ponendola in particolar modo in relazione alla scelta degli elettori fra i cinque candidati alle primarie e alle successive elezioni amministrative, come avviene con la TAB. 18.

TAB. 18 – *Orientamento elettorale alle amministrative (percentuali).*

Ha già deciso quale partito voterà alle comunali:	Se il suo candidato non sarà eletto..:			
	Dipende da chi vincerà	Deciderò al momento di votare	Voterò per un altro candidato	Non andrò a votare
PD	54,7	37,2	14,0	32,8
Un partito di sinistra	5,9	5,4	4,0	3,4
Italia dei Valori	0,5	0,7	0,0	0,0
Un partito di centro-destra	0,2	0,4	10,0	3,4
Non ha ancora deciso	37,7	55,2	68,0	58,6
Altri	1,0	1,1	4,0	1,8
<i>N</i>	<i>408</i>	<i>277</i>	<i>50</i>	<i>58</i>

La TAB. 18 permette di riconsiderare o, per lo meno, osservare sotto una diversa luce le osservazioni precedentemente avanzate in merito al comportamento non del tutto fedele e *fair* del elettorato fiorentino. A tal proposito, analizzando il comportamento futuro, vale a dire nelle elezioni amministrative di giugno, di quegli elettori che non si erano dichiarati fedeli sostenitori di qualunque candidato fosse uscito vincente dal procedimento di selezione della candidatura, ma solamente del “loro” candidato, emerge come quegli stessi elettori, poi, posti di fronte ad imperativi più stringenti, in parte decidano di (ri)confluire all’interno dello schieramento di centrosinistra.

Limitandoci in questa sede ad osservare ciò che avviene unicamente all’interno del PD, è possibile evidenziare come, ad esempio, coloro che dichiarano di assumere la loro decisione relativa alle amministrative solo in base a chi avrebbe vinto le primarie, poi, però, in maniera leggermente contraddittoria, dichiarano di aver già deciso il partito per cui voteranno poi a giugno (in questo caso il PD, con una percentuale pari al 54,7%). Un fenomeno simile, sebbene meno significativo, emerge anche tra coloro che hanno dichiarato di rimandare la decisione del partito da votare alle amministrative direttamente a giugno. Ovviamente, posti di fronte ad entrambe le “verità” è difficile, e sarebbe sbagliato, optare per l’una piuttosto che l’altra. Molto più saggio è cercare di prenderle in considerazione contestualmente e smussare l’una in relazione dell’altra, senza tuttavia negarle vicendevolmente. Sapendo anche che le elezioni primarie si tengono quattro/cinque mesi prima delle elezioni vere e proprie e, quindi, anche l’elettore può permettersi qualche lussuosa libertà di pensiero o dichiarazione che, poi, finisce per restringersi di fronte alle decisioni che “davvero contano”.

L’ultimo aspetto che merita una breve riflessione riguarda le caratteristiche di fedeltà degli elettori dei cinque candidati alle primarie. Dall’osservazione della TAB. 19 emergono differenze, anche significative, tra questi sottoinsiemi di elettori.

TAB. 19 – Fedeltà al candidato secondo il voto alle primarie (percentuali).

Voto alle primarie	Fedeli	Incerti	Apocalittici e non integrati	N.
Lapo Pistelli	57,9	39,3	2,8	466
Michele Ventura	70,4	27,5	2,1	189
Matteo Renzi	48,6	41,4	9,9	555
Daniela Lastri	58,5	34,4	7,0	270
Eros Cruccolini	31,8	57,9	10,3	107
<i>Totale</i>	<i>54,5</i>	<i>39,1</i>	<i>6,4</i>	<i>1.587</i>

Nota: la tipologia degli elettori “fedeli” accorpa le risposte “Il candidato che ho votato sarà sicuramente eletto” e “Sosterrò qualunque candidato del centro-sinistra”; la tipologia degli “incerti” accorpa le risposte “Dipende da chi vincerà le primarie” e “Deciderò al momento di votare”; la terza tipologia di elettori “apocalittici e non integrati” raccoglie coloro che hanno dichiarato di votare per un altro candidato o di non andare a votare se il loro candidato non dovesse essere eletto nelle primarie.

Come mette in risalto la tabella, tra i candidati del PD, Matteo Renzi era quello i cui elettori sono più “incerti”, meno “fedeli” e più “apocalittici e non integrati”. Da un punto di vista strettamente strategico-elettorale, tali caratteristiche dell’elettorato di Renzi dovrebbero essere alquanto irrilevanti, poiché Renzi era diventato a tutti gli effetti il candidato della coalizione di centrosinistra. E, quindi, gli elettori infedeli hanno o avrebbero dovuto convertirsi sulla via di Renzi verso Palazzo Vecchio. Tuttavia, da una prospettiva più ristretta, quale potrebbe essere quella del PD e dei suoi dirigenti, la situazione appena delineata pone una serie di problemi ed interrogativi, che meriterebbe certamente un adeguato approfondimento, in particolare tra i dirigenti del partito.

Un ulteriore aspetto che va considerato è speculare al precedente e riguarda *the dark side of the moon*, ossia il più o meno elevato livello di fedeltà al gioco democratico delle primarie dimostrato dagli elettori dei candidati sconfitti. Cosa faranno, come si comporteranno questi elettori, che hanno visto il loro candidato uscire sconfitto dalla contesa elettorale? Anche in questo caso, i dati non erano del tutto rassicuranti. Infatti, sebbene emerga una percentuale cospicua di elettori “fedeli”, soprattutto tra i tre candidati del PD (circa il 63%, in media), esisteva anche una quota di elettorato dei candidati sconfitti che, al momento delle primarie, era incerta sulle proprie scelte future (un terzo degli elettori) e si poneva sulla riva del fiume in attesa del passaggio di eventuali novità o stimolanti offerte. In conclusione, dunque, come abbiamo visto anche nelle pagine precedenti, l’indecisione sembra essere una caratteristica, non secondaria, nell’attuale fase della politica fiorentina, destinata a ridursi, forse, solo con l’approssimarsi delle elezioni amministrative.

7. Competizione, territorio e partecipazione

Uno degli ambiti di studio più importanti nello studio di elezioni primarie riguarda la competitività, o, per utilizzare il (quasi sinonimo) termine inglese, la *divisiveness*.

Le primarie sono considerate competitive quando le *chances* di vittoria dei candidati in lizza sono equamente distribuite. Quando, cioè, il risultato delle primarie non è scontato. La letteratura sul tema offre un'importante serie di riflessioni, soprattutto sulle implicazioni che primarie particolarmente divisive hanno sulle elezioni generali (Hacker, 1965; Bernstein, 1977). L'idea è che a fronte di una competizione primaria altamente divisiva, gli elettori dei candidati "perdenti" possano decidere in sede di elezione di sostenere un candidato avverso al partito promotore delle primarie⁸. In sostanza, secondo questa interpretazione, la candidatura sancita in una competizione primaria divisiva non sarebbe forte e incorrerebbe nel rischio delegittimazione e defezione in sede elettorale. Ware (1979) ribalta questa prospettiva fornendo delle indicazioni utili per considerare altre variabili in gioco nella competizione primaria e successivamente in quella elettorale *tout court*. Djupe e Peterson (2005), ad esempio, focalizzano l'attenzione sulle campagne elettorali condotte durante le elezioni primarie, rilevando come la negatività interagisca sul risultato elettorale, poiché inasprirebbe il conflitto intrapartitico fra i candidati in lizza esasperando la competizione e incidendo così sulle scelte di voto successive degli elettori.

Per operationalizzare il concetto di competitività si può fare ricorso alle differenti strategie segnalate dalla letteratura. La variabile che consente di valutare e misurare la competitività è la distribuzione del voto. In linea generale si tende a considerare competitiva quella primaria in cui il candidato vincitore ottiene almeno il 60-65% dei voti. Tuttavia, questo sistema di misurazione non consente di considerare adeguatamente l'intera competizione lasciando fuori dall'analisi gli altri competitori. Esistono altre modalità di misurazione della competitività che tengono conto dei risultati del primo e del secondo candidato (Piereson e Smith, 1975), mentre altri metodi di misurazione della competitività riescono a prendere in considerazione l'intero panorama dei competitori (Melchionda, 2005).

Da un lato primarie competitive possono produrre candidature deboli, contestate, con inevitabili ripercussioni in sede elettorale, dall'altro si riscontra una certa correlazione fra la competitività e la partecipazione (Venturino, 2009). Quelle elezioni primarie in cui la competizione è "reale" e il risultato "non scontato" – o predeterminato – hanno una capacità di mobilitazione più ampia rispetto alle primarie dirette in maniera più o meno palese dai partiti.

Il caso fiorentino sembra essere paradigmatico per la riflessione riguardante la competitività. Ed effettivamente i dati presentati nella TAB. 20 confermano l'alto livello di competitività registrato nelle primarie fiorentine. La competitività

⁸ Si tratta, tecnicamente, del cosiddetto "effetto traino" (*carryover effect*) (Stone, 1986).

rilevata valutando la distanza percentuale dei voti di primo e secondo candidato ci mostra che, complessivamente, si è trattato di primarie altamente competitive (87,2), con alcune differenziazioni per i singoli quartieri dove il livello della competitività resta piuttosto elevato fino al livello maggiore di 95,6 del quartiere Gavinana-Galluzzo, anche nel quartiere Rifredi, dove si registra il minore tasso di competitività il dato pari a 82,8 resta piuttosto elevato. Anche misurando la competitività attraverso il calcolo della differenza quadratica tra i voti dei due candidati più votati si rilevano le medesime tendenze (vedi FIG. 9).

TAB. 20 – *Distribuzione territoriale del voto alle primarie e della relativa competitività.*

Quartiere	Votanti primarie	Pistelli %	Ventura %	Renzi %	Lastri %	Cruccolini %	Voti % PD 2009	Competitività	Competitività ponderata
Centro storico	6.521	26,6	12,4	40,7	14,9	5,4	28,7	85,8	90,5
Campo di Marte	7.968	28,1	13,0	41,7	13,2	4,0	33,2	86,3	90,5
Gavinana-Galluzzo	4.807	33,0	12,9	37,4	13,4	3,3	38,7	95,6	96,9
Isolotto-Legnaia	7.165	27,0	11,5	36,8	13,7	10,9	40,4	90,2	93,7
Rifredi	10.237	24,8	12,6	42,0	16,6	3,9	36,1	82,8	88,5
<i>Totale</i>	<i>36.698</i>	<i>27,3</i>	<i>12,5</i>	<i>40,1</i>	<i>14,6</i>	<i>5,5</i>	<i>35,3</i>	<i>87,2</i>	<i>91,4</i>

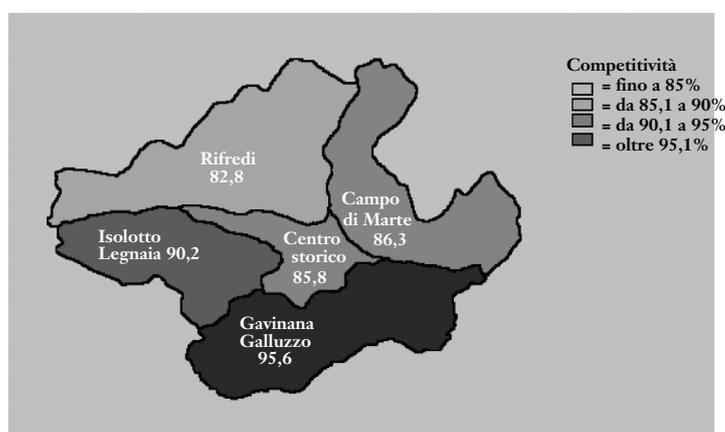


FIG. 9 – *Distribuzione territoriale della competitività delle primarie di Firenze.*

Per comprendere questi livelli di competitività, e per dare adeguata lettura ai dati elettorali dei singoli candidati, è opportuno comprendere se il territorio fiorentino mostri delle tradizioni politico-elettorali stabili in grado di influenzare il livello di competitività dei candidati in lizza alle primarie.

La FIG. 10 e i dati riportati nella TAB. 21 cercano proprio di descrivere le dinamiche elettorali dei quartieri fiorentini.

TAB. 21 – *Distribuzione territoriale del voto per il PD (comunali 2009); DS (politiche 2006) e DS e Margherita (comunali 2004) (percentuali).*

Quartiere:	PD 2009	DS 2006	DS 2004	MARGHERITA 2004
Centro storico	28,7	29,3	25,4	8,1
Campo di Marte	33,2	26,9	27,8	8,7
Gavinana-Galluzzo	38,7	31,5	32,4	8,0
Isolotto-Legnaia	40,4	33,0	35,9	7,9
Rifredi	36,1	30,4	31,6	8,0
<i>Totale</i>	<i>35,3</i>	<i>25,4</i>	<i>30,5</i>	<i>8,2</i>

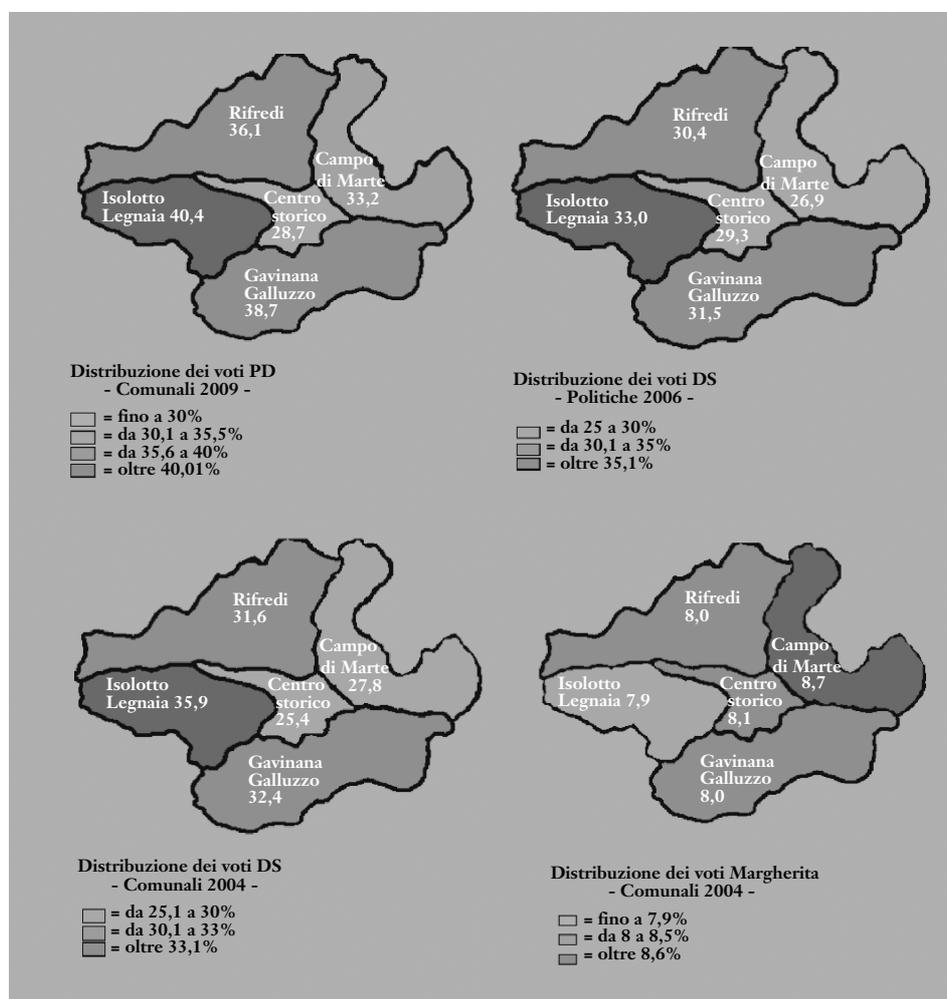


FIG. 10 – *Distribuzione territoriale dei voti del PD (2009), dei DS (2006 e 2004) e della Margherita (2004).*

Partendo dai dati relativi alle comunali del 2004, che descrivono i risultati elettorali di DS e Margherita nei quartieri fiorentini sembra evidente che la città di Firenze sia spaccata in due macrozone politiche. La prima è quella che comprende i quartieri a tradizione operaia, in special modo il quartiere 4 Isolotto Legnaia, il quartiere Rifredi e il quartiere Gavinana-Galluzzo. In queste zone i DS sembrano avere la migliore capacità di penetrazione territoriale. La seconda macrozona individuata è quella del Centro storico e di Campo di Marte, dove parallelamente è la Margherita a capitalizzare i migliori risultati elettorali.

Queste osservazioni trovano conferma osservando i dati relativi alle prestazioni elettorali dei DS alle politiche del 2006, i quali dimostrano evidenti difficoltà nel radicamento nei quartieri Centro storico e Campo di Marte. I dati sono peraltro molto simili a quelli ottenuti dal PD nel 2008 al suo esordio sulla scena elettorale. Lo stesso vale per il voto del PD alle comunali 2009. Potremo dire che il PD si riaggancia a quella tradizione politica già radicata nel territorio, ma non riesce ad andare oltre quei confini politico-culturali già segnati dal PCI. Vale a dire: confinato nelle sue roccaforti, senza riuscire ad espugnare il centro.

La FIG. 11 dettaglia graficamente il voto delle primarie nei singoli quartieri, con riferimento ai singoli candidati. Il voto delle primarie osservato nei cinque quartieri non sembra evidenziare novità rispetto a quanto già esposto. I dati mostrano una certa uniformità quasi a ribadire l'idea che queste elezioni primarie non si siano giocate su un piano prettamente politico/partitico, ma piuttosto su un livello personale. È curioso osservare le prestazioni elettorali dei singoli candidati nel dettaglio dei quartieri: Lastrì conserva la propria forza nel quartiere Rifredi e paradossalmente, a fronte di una minore prestazione nei quartieri Gavinana-Galluzzo e Isolotto-Legnaia, ottiene un discreto risultato nelle zone del centro. Parallelamente, è Ventura, l'altro candidato di provenienza diessina, a capitalizzare i maggiori risultati nei quartieri Campo di Marte e Gavinana-Galluzzo.

Il dato interessante emerge osservando la distribuzione territoriale del voto di Renzi. Il vincitore delle primarie riesce infatti a inserirsi in quelle zone (Centro storico e Campo di Marte) più lontane dalla tradizione elettorale del PD (DS-PDS-PCI). Si è già ampiamente parlato di come Renzi per la sua vittoria abbia ricevuto un contributo molto importante proprio dal voto della destra, per cui non stupisce che sia proprio nelle zone più inespugnabili dai partiti della sinistra che Renzi ottiene i risultati migliori.

Sembrirebbe che Renzi sia riuscito a svincolarsi dai confini elettorali classici del suo partito di provenienza. Possiamo ipotizzare che, per le primarie di Firenze, il radicamento politico dei partiti e la tradizione culturale-politica del territorio non abbia giocato un ruolo centrale. Piuttosto, l'impressione è che la competizione si sia giocata sul piano personale, quello della capacità dei singoli candidati di auto-promuoversi. Non è dunque un caso se si sia rivelata vincente proprio la campagna del candidato che dichiarava apertamente di voler superare i tradizionali steccati ideologici, chiedendo apertamente anche il voto dei cittadini di destra.

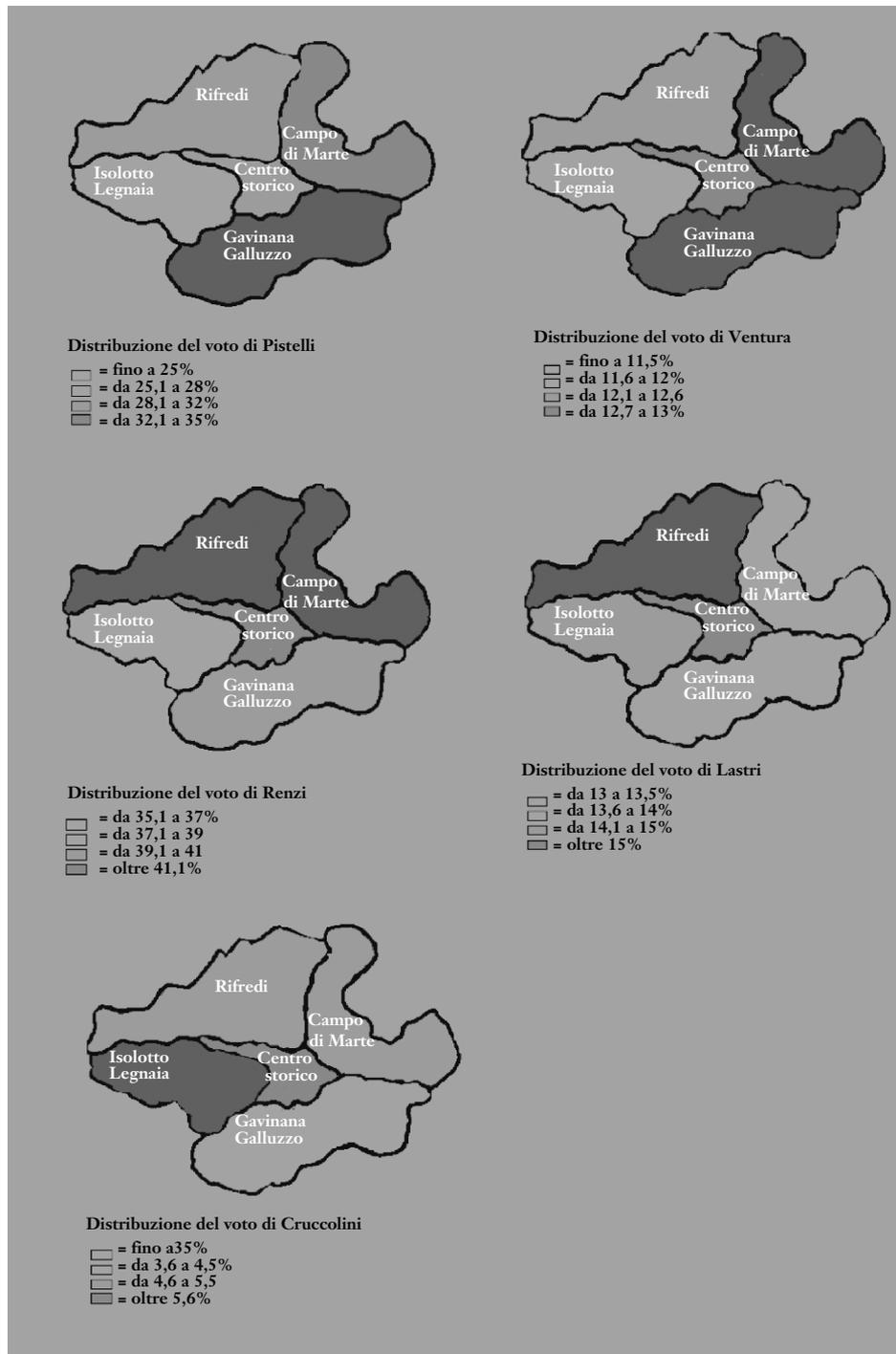


FIG. 11 – *Distribuzione territoriale del voto ai candidati delle primarie (percentuali).*



I dati (riportati nell'Appendice) non evidenziano correlazioni significative fra le scelte di voto delle primarie e la tradizione politico-ideologica. Nei paragrafi precedenti avevamo già trovato indicatori e indicazioni in tal senso. In primo luogo, il ruolo importante, per quanto non decisivo, giocato dagli elettori di centro-destra per la vittoria di Renzi ci aveva già fatto riflettere sulla scarsa politicizzazione delle primarie fiorentine. Secondariamente, la distribuzione territoriale del voto: fatta eccezione per Lastrì e Cruccolini, che restano ancorati alle zone "rosse" cittadine, essa mostra una sostanziale omogeneità dei risultati e, in particolare, descrive la capacità di Renzi di trainare il sostegno di quelle zone tradizionalmente meno sensibili alle sollecitazioni partitiche di sinistra. Il voto delle primarie fiorentine e la scelta dei candidati sono stati solo parzialmente orientati da un minore o maggiore radicamento territoriale del partito.

Le dinamiche politico-elettorali che hanno determinato le primarie fiorentine vanno dunque cercate altrove, poiché sono slegate dal radicamento elettorale del partito nel territorio. D'altronde, in elezioni primarie dove il partito promotore è stato interpretato dai candidati come il vero antagonista da contrastare, questa constatazione non dovrebbe sorprendere.

Tuttavia, e nonostante l'età sembrasse una variabile in grado di spiegare alcune dinamiche del voto a sostegno di Renzi, il quale più degli altri aveva beneficiato del voto giovanile, anche il tentativo di considerare i dati socio-grafici nell'analisi delle scelte di voto non conduce a nessuna rilevazione significativa.

L'ipotesi è che le primarie fiorentine con la loro conflittualità abbiano tracciato un solco fra il partito e i candidati, trascinando la competizione su un piano personalistico costruito su una continua e costante delegittimazione della organizzazione partitica. In altre parole, l'incapacità del partito nel produrre candidature condivise ha prodotto, per contrasto, una competizione personalistica esasperata, in cui però il vero nemico sembrava essere il partito. Le candidature riflettevano le lacerazioni interne al PD, a livello locale tanto quanto a livello nazionale. La conseguenza è stata una competizione aspra, ma non tanto rispetto ai competitori, quanto rispetto ai partiti stessi.

Non stupisce quindi questa rilevazione alla luce di una campagna elettorale condotta nel tentativo di differenziarsi dalla struttura partitica, cercando di accreditarsi agli occhi degli elettori non come candidati di partito, ma come personalità di partito (in contrasto con il partito). Le elaborazioni statistiche confermano l'idea che la competitività registrata nei singoli quartieri non sia correlata al radicamento territoriale del partito o alla forza delle tradizioni politiche dei singoli quartieri.

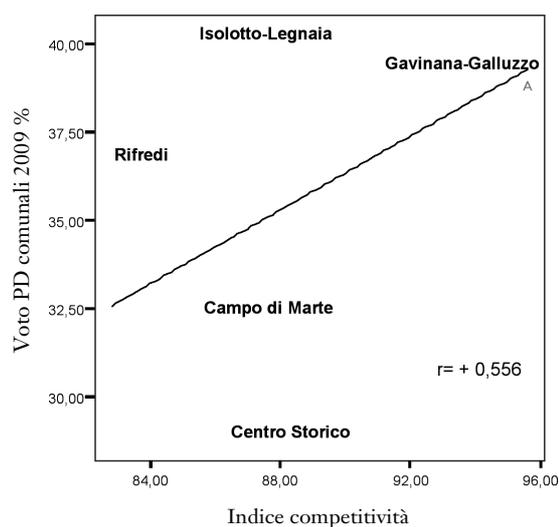
Effettivamente i dati (vedi TAB. 22) non delineano alcuna relazione rispetto alle dinamiche elettorali che hanno determinato la geografia politica dei quartieri fiorentini.

TAB. 22 – *Matrice di correlazione tra variabili politiche e voti dei candidati alle primarie.*

		Indice competitività	Indice competitività ponderata
Voto PD comunali 2009 %	Correlazione di Pearson	0,556	0,580
	Sig. (test a 2 code)	0,330	0,305
	N	5	5
Voto DS politiche 2006 %	Correlazione di Pearson	0,496	0,549
	Sig. (test a 2 code)	0,395	0,338
	N	5	5
Voto DS comunali 2004 %	Correlazione di Pearson	0,449	0,486
	Sig. (test a 2 code)	0,448	0,406
	N	5	5
Voto Margherita politiche 2006 %	Correlazione di Pearson	-0,300	-0,263
	Sig. (test a 2 code)	0,624	0,670
	N	5	5
Voto Margherita 2004 %	Correlazione di Pearson	-0,273	-0,326
	Sig. (test a 2 code)	0,657	0,592
	N	5	5

Nota: Correlazione significativa al livello 0,01 (test a due code).

Un dato che è importante segnalare a proposito delle conseguenze prodotte da elezioni primarie competitive è desumibile dalla FIG. 12.

FIG. 12 – *Correlazione tra competitività delle primarie e voti ottenuti dal PD nel 2009.*

Al crescere dei livelli di competitività si osserva l'incremento della partecipazione dell'elettorato del PD. Si conferma la teoria per cui elezioni primarie competitive e divisive non danneggino i partiti alle elezioni generali, piuttosto riattivino i circuiti di collegamento fra partito e base, incentivando ed allargando il voto.

In breve, la competitività delle primarie sembra essere un buon carburante partecipativo per i partiti che le promuovono. Il partito sembra trovare maggiore solidità proprio laddove la lotta per la selezione della candidatura a sindaco è stata più dura. Lo strumento delle primarie attrae soggetti esterni, non partecipanti. Il paradosso sta nel distacco con i soggetti interni e partecipanti che si ritirano dal gioco politico.

Infine, la FIG. 13 descrive la capacità di Renzi di trascinare partecipazione elettorale. Laddove l'indice di personalizzazione di Renzi è più elevato si osserva parallelamente un incremento della partecipazione elettorale dei votanti alle primarie. In sostanza, si smentisce l'idea che primarie competitive possano danneggiare il risultato elettorale del partito promotore, ma soprattutto si evidenzia come la vittoria in competizioni primarie altamente divisive fornisca un capitale di mobilitazione elettorale molto potente.

Pertanto, le primarie fiorentine, con il loro bagaglio di conflittualità e lacerazioni partitiche, hanno prodotto un'attenzione mediatica molto importante, che si è poi tradotta in partecipazione elettorale a sostegno del candidato vincitore.

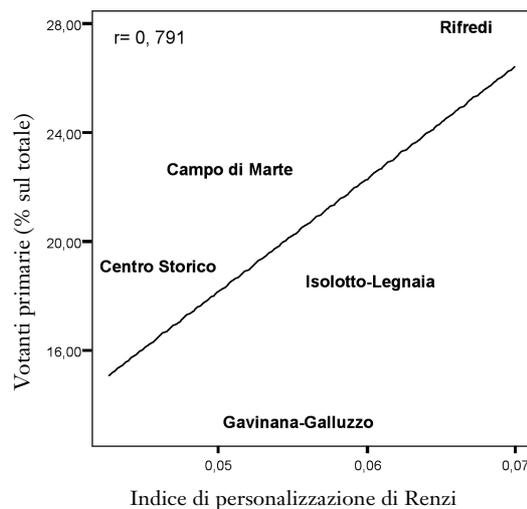


FIG. 13 – Elettori delle primarie e indice di personalizzazione di Renzi.

8. Più luci che ombre

Dal punto di vista della partecipazione, le primarie fiorentine sono state un successo. La vigilia di queste consultazioni primarie, infatti, non sembrava prospettare un risultato partecipativo così ampio, pari ad oltre trentatremila votanti.

La partecipazione a queste primarie comunali ha confermato i trend già registrati in occasione di altre primarie a livello comunale. Si è trattato di una

mobilitazione particolarmente forte da parte di quei cittadini di età più avanzata e con titoli di studio molto elevati. Sono dati importanti che, se vengono associati a quelli relativi all'interesse politico o alle fonti di informazione, ci descrivono una platea di votanti particolarmente attenta alla vita politica. Rispetto alle normali consultazioni elettorali, le primarie sono in grado di attivare forze partecipative che non stanno dentro le stanze dei partiti, che non militano e, anzi, molto spesso rifuggono dalle tessere e dalle logiche partitiche. Proprio i dati sulle iscrizioni ci rivelano che le primarie sono state capaci di mobilitare frange di elettori differenti, che altrimenti non sarebbero emerse, ma che hanno trovato nelle primarie una modalità partecipativa nuova, che li ha ri-connessi ai partiti.

Le primarie, quindi, funzionano. Anzi, anche con l'esperienza fiorentina del 15 febbraio 2009, confermano di funzionare come strumento capace di promuovere e stimolare la partecipazione elettorale. Oltre un terzo (39,6%) dell'elettorato di centro-sinistra alle elezioni comunali del 2009, infatti, ha deciso di prendere parte attivamente al processo di selezione del loro candidato sindaco. In un momento in cui, in parte giustamente, si parla dei numerosi «fallimenti» dei partiti politici (Mair, 2009), poter contare su una quota considerevole di elettori attenti, attivi, informati e fedeli è un'eventualità tutt'altro che disprezzabile. Ancor di più, poi, se si considera la difficile situazione nella quale si trovavano i partiti a Firenze, soprattutto il PD, per il quale l'alta affluenza alle primarie ha rappresentato un forte segno di vitalità ed una tonificante boccata d'ossigeno democratico. Esternamente, dunque, considerando cioè solamente la partecipazione elettorale, il quadro delle primarie fiorentine presenta decisamente più luci che ombre. Se, però, decidiamo di osservare dall'interno la partecipazione, considerando quindi i partecipanti, qualche luce si affievolisce e qualche ombra, invece, si allunga. Proprio su queste possibili zone d'ombra delle primarie è bene, quindi, spendere qualche parola in più.

La prima zona d'ombra *potenziale*, cioè non scontata e che lasciava ampi margini di "illuminazione" o miglioramento ai suoi principali attori, riguarda il PD e la sua modalità di funzionamento interno. In maniera molto schematica, potremmo individuare all'interno di questo partito, nella fase post-primarie, tre principali attori collettivi, che definiremo nel seguente modo: i 1) "Renzichenecchi", 2) i sopravvissuti e 3) gli esuli del PD. Questi tre attori erano costretti a trovare le modalità di convivere e di cooperare al fine di poter ottenere tutti qualche elemento di guadagno, trasformando la competizione delle primarie in un gioco a somma positiva. Nello specifico, i "Renzichenecchi" rappresentano i *supposti* barbari (o "invasori", nel lessico di Massimo D'Alema) del PD, sostenitori di Matteo Renzi, poco preoccupati del partito (e delle indicazioni dei suoi vertici), ma molto interessati al candidato *del* partito. Come abbiamo sottolineato in precedenza, questi sostenitori di Renzi, in misura preponderante, sono *elettori* (anche) del PD, che, però, si muovono e decidono del tutto autonomamente rispetto alle logiche anchilosate presenti all'interno del partito. La loro utilità è difficilmente valutabile: per alcuni sono invasori pericolosi per la sopravvivenza del "Sacro Romano Impero", per altri, al contrario, rappresentano proprio quella speranza di soprav-

vivenza dell'Impero/partito stesso. Il secondo attore è composto da quelli che Paolo Ermini, direttore del *Corriere fiorentino*, ha felicemente definito i «sopravvissuti», cioè i rappresentanti di quella «oligarchia democratica» interna al PD (nazionale e locale) che hanno visto perdere tutti i candidati da loro sponsorizzati e che, dopo le primarie, si trovavano a dover convivere con un candidato alle comunali non del tutto gradito. Infine, ci sono gli «esuli» del PD, secondo l'altrettanto felice definizione di Diamanti (2009), ossia coloro che si sono sentiti e si sentono «sedotti e abbandonati» dai dirigenti democratici e vivono un sentimento di estraneità nei confronti dell'intero partito (e dell'intera politica). Questi tre attori hanno dovuto (e dovranno) trovare efficaci modalità per una collaborazione che si dimostri proficua, anche attraverso l'utilizzo di validi incentivi politici e programmatici incrociati, e che permetta al partito nel suo complesso di poter sfruttare quel premio che le elezioni primarie sanno garantire a chi, dopo le necessarie divisioni, riesce a ricompattarsi lealmente attorno al vincitore.

La seconda linea d'ombra è ugualmente *potenziale*, ma in questo caso è estesa all'intera coalizione di centrosinistra. Le elezioni primarie, se impostate, concepite ed utilizzate in modo corretto, possono rappresentare l'avvio di una fase di costruzione della coalizione politica, soprattutto in prospettiva futura (Valbruzzi, 2007). Nel caso fiorentino, tuttavia, queste finalità e sensibilità sono decisamente mancate, anche perché la decisione di indire primarie di coalizione è stata tardiva⁹, non adeguatamente regolata e, di conseguenza, l'intera fase di discussione sugli obiettivi e sul perimetro di un'eventuale coalizione è stata pressoché nulla. Non a caso, infatti, alcuni partiti promotori delle primarie all'indomani della votazione avevano cominciato a ritirare o modificare le loro posizioni e richieste.

Resta da valutare, infine, se le primarie fiorentine siano state una «rivoluzione» come molti commentatori si sono affrettati a sostenere. Se non c'è nessun dubbio che l'esito di queste primarie sia arrivato completamente inatteso per la maggior parte dei dirigenti del PD, riducendone in buona misura la legittimità, va ricordato che, secondo un importante teorico russo delle rivoluzioni, per funzionare davvero questo tipo di ribellione deve essere «permanente». Vale a dire che la «rivoluzione» deve essere organizzata e prolungata nel tempo, fino ed oltre le amministrative. Per ora, il rinnovamento politico scaturito dalle primarie è giunto a destinazione con la «presa» di Palazzo Vecchio. Che cosa ci riserberà il futuro non è materia della quale possiamo occuparci qui ed ora.

⁹ Ribadiamo che solo il 9 gennaio, a poco più di un mese dalla data fissata per le primarie e con l'indispensabile intervento del senatore Vannino Chiti – chiamato dallo stesso segretario del PD a sbrogliare un'ingarbugliatissima matassa partitico-giudiziaria – era stato deciso, votato e reso noto il Regolamento delle votazioni.

Riferimenti bibliografici

- BERNSTEIN, R.A., 1977, «Divisive primaries do hurt: U.S. Senate races, 1956-1972» in *American Political Science Review*, 71, pp. 540-545.
- D'ALIMONTE, R., 2009, «D'Alimonte: che frana i candidati Ds», intervista a *la Repubblica*, cronaca Firenze, 17 febbraio.
- DIAMANTI, I., 2009, «Gli ex-voti del PD esuli in Italia», in *la Repubblica*, 1 marzo.
- DIAMANTI, I. e BORDIGNON F., 2006, «La mobilitazione inattesa Le primarie del centro-sinistra: geografia, politica e sociologia», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 55, pp. 65-89.
- DJUPE, P. e PETERSON D., 2005, «When Primary Campaigns Go Negative: The Determinants of Campaign Negativity», in *Political Research Quarterly*, 1, pp. 45-54.
- FLORIDIA, A., 2009, «Modelli di partito e modelli di democrazia: un'analisi critica dello statuto del PD», in Pasquino, G. (a cura di), *Il Partito Democratico. Elezione del segretario, organizzazione e potere*, Bologna, Bononia University Press.
- HACKER, A., 1965, «Does divisive primary harm a candidate's election chances?», in *American Political Science Review*, 59, pp. 105-110.
- ISRAELY, J., 2009, «Has Italy's Left Found its Own Obama?», in *Time*, 20 febbraio.
- ITANES, 2001, *Perchè ha vinto il centro-destra*, Bologna, Il Mulino.
- ITANES, 2006, *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, Il Mulino.
- ITANES, 2008, *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino.
- KAUFMANN, K. M., Gimpel, J. G., Hoffman, A., 2003, «A Promise Fulfilled? Open Primaries and Representation», in *The Journal of Politics*, 2, pp. 457-476.
- MAIR, P. 2009, *Ruling the Void. The Hollowing of Western Democracy*, London, Verso.
- MELCHIONDA, E., 2005, *Alle origini delle primarie*, Roma, Ediesse.
- MILBRATH, L.W., 1965, *Political Participation*, Rand Mc Nally, Chicago.
- PASQUINO, G. e VENTURINO F., 2009 (a cura di), *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- PASQUINO, G. 2009, «Conclusioni», in Pasquino, G. e F. Venturino (a cura di), *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 241-266.
- PIERESON, J.E. and SMITH T.B 1975, «Primary Divisiveness and General Election Success: A Reexamination», in *The Journal of Politics*, 37, pp. 555-62.
- VALBRUZZI, M. 2007, «Elezioni primarie», in G. Pasquino (a cura di), *Strumenti della democrazia*, Bologna, Il Mulino, pp. 13-37.
- VENTURINO, F. 2009, «Le primarie comunali dell'Unione, 2004-2007», in PASQUINO, G. e F. VENTURINO (a cura di), *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 7-45.
- WARE, A. 1979, «'Divisive' Primaries: The Important Questions», in *British Journal of Political Science*, 3, pp. 381-384.

APPENDICE

Appendice – Matrice di correlazione tra variabili politiche, variabili socio-grafiche e voti dei candidati alle primarie.

VARIABILI POLITICHE		Pistelli %	Ventura %	Renzi %	Lastri %	Cruccolini %
Voto DS comunali 2004 %	Correlazione di Pearson	0,148	-0,547	-0,698	-0,110	0,552
	Sig. (test a 2 code)	0,812	0,340	0,190	0,861	0,334
	N	5	5	5	5	5
Voto PD comunali 2009 %	Correlazione di Pearson	0,322	-0,364	-0,695	-0,227	0,383
	Sig. (test a 2 code)	0,598	0,547	0,193	0,713	0,525
	N	5	5	5	5	5
Voto Margherita 2004 %	Correlazione di Pearson	0,025	0,592	0,565	-0,381	-0,349
	Sig. (test a 2 code)	0,968	0,293	0,321	0,527	0,565
	N	5	5	5	5	5
Voto DS politiche 2006 %	Correlazione di Pearson	0,140	-0,693	-0,804	0,053	0,507
	Sig. (test a 2 code)	0,822	0,195	0,101	0,932	0,383
	N	5	5	5	5	5
Voto Margherita (elezioni politiche 2006, %)	Correlazione di Pearson	-0,515	-0,459	-0,029	0,525	0,596
	Sig. (test a 2 code)	0,374	0,436	0,963	0,364	0,289
	N	5	5	5	5	5
Voto Ulivo politiche 2006 %	Correlazione di Pearson	0,179	-0,410	-0,618	-0,043	0,429
	Sig. (test a 2 code)	0,773	0,493	0,267	0,945	0,471
	N	5	5	5	5	5

VARIABILI SOCIOGRAFICHE		Pistelli %	Ventura %	Renzi %	Lastri %	Cruccolini %
15-29enni	Correlazione di Pearson	-0,268	-0,118	0,214	0,238	0,019
	Sig. (test a 2 code)	0,663	0,851	0,730	0,700	0,976
	N	5	5	5	5	5
Over 65enni	Correlazione di Pearson	0,765	0,830	0,026	-0,464	-0,716
	Sig. (test a 2 code)	0,132	0,082	0,967	0,431	0,174
	N	5	5	5	5	5
Giovani adulti (30-49 anni)	Correlazione di Pearson	0,194	-0,514	-0,289	0,284	0,331
	Sig. (test a 2 code)	0,755	0,375	0,637	0,643	0,586
	N	5	5	5	5	5
Adulti-maturi (50-64 anni)	Correlazione di Pearson	0,435	-0,662	-0,520	0,205	0,348
	Sig. (test a 2 code)	0,465	0,224	0,369	0,740	0,566
	N	5	5	5	5	5

	N	5	5	5	5	5
Lavoratori dipendenti	Correlazione di Pearson	-0,435	-0,593	-0,211	0,346	0,537
	Sig. (test a 2 code)	0,464	0,292	0,733	0,569	0,351
	N	5	5	5	5	5
Liberi professionisti	Correlazione di Pearson	0,212	0,650	0,466	-0,190	-0,598
	Sig. (test a 2 code)	0,733	0,236	0,429	0,760	0,286
	N	5	5	5	5	5
Lavoratori autonomi.	Correlazione di Pearson	0,855	-0,027	-0,786	-0,608	0,059
	Sig. (test a 2 code)	0,065	0,966	0,115	0,276	0,925
	N	5	5	5	5	5
Titoli di studio bassi	Correlazione di Pearson	0,319	-0,365	-0,700	-0,135	0,356
	Sig. (test a 2 code)	0,601	0,546	0,188	0,829	0,557
	N	5	5	5	5	5
Titoli di studio elevati	Correlazione di Pearson	-0,145	0,523	0,678	0,076	-0,512
	Sig. (test a 2 code)	0,816	0,366	0,208	0,903	0,378
	N	5	5	5	5	5

**Correlazione significativa al livello 0,01 (test a due code).

* Correlazione significativa al livello 0,05 (test a due code).